

LVI.

TORNATA DI DOMENICA 3 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente comunica un telegramma di ringraziamento del sindaco di Palermo per la commemorazione fattasi nella Camera per la morte del senatore ERRANTE. Terza lettura del disegno di legge per concessione del Credito fondiario.

Discussione sopra mozioni riguardanti i fatti del 1^o maggio.

BONGHI, DI CAMPOREALE, ARMIROTTI, SANTINI, INDELLI, BOVIO, SONNINO, MIRABELLI, DE ZERBI e IMBRIANI prendono parte alla discussione.

La seduta comincia al tocco e 10 minuti.

Adamoli, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Boselli, di giorni 15; Florena, di 15; Arbib, di 3; Cerruti, di 2; Ridolfi, di 1. Per motivi di salute, l'onorevole Silvestri, di giorni 15. Per ufficio pubblico, l'onorevole Luigi Cucchi, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dal sindaco della città di Palermo è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

“ Questo Consiglio comunale, cui ho comuni-

cato nella seduta odierna il voto di condoglianza di cotesta Camera per la morte del senatore Errante, mi ha incaricato di esprimere, a nome della cittadinanza, a Vossignoria, al deputato Cavalletto ad all'intera Camera, sentimenti di gratitudine per la solenne testimonianza di affetto resa alla memoria del nostro illustre concittadino. Gradisca i miei ossequi.

“ Il sindaco
“ Paternò. ”

Terza lettura del disegno di legge per concessione dell'esercizio del Credito fondiario.

Presidente. L'ordine del giorno reca la terza lettura del disegno di legge: “ Concessione dell'esercizio del Credito fondiario sotto il titolo di Istituto italiano di Credito fondiario. ”

Non essendo stato presentato alcun emendamento, e non occorrendo nessuna rettificazione o coordinamento del disegno di legge, a tenore del regolamento passeremo alla votazione a scrutinio segreto.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Accinni — Adami — Afan de Rivera — Amadei — Ambrosoli — Amore — Angeloni — Antonelli — Anzani — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene.

Baccelli — Bastogi — Beltrami — Berio — Berti Domenico — Bettolo — Bobbio — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonasi —

Benghi — Borromeo — Bovio — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Bufardeci — Buttini. Cagnola — Calvanese — Calvi — Campi — Canzio — Capilongo — Capilupi — Capo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Casana — Casati — Casilli — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cittadella — Cocco-Ortu — Colombo — Comin — Conti — Coppino — Corsi — Costantini — Cremonesi — Cuccia — Curcio — Curioni.

D'Adda — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — Demaria — De Pazzi — De Renzi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — De Seta — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporale — Di Collobiano — Di Rudini — Donati.

Elia — Ellena — Episcopo — Ercole.

Fabrizi — Facheris — Faina — Farina Luigi — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro Aprile — Flaùti — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara — Frola.

Gagliardo — Gallavresi — Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Gasco — Gentili — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Laj — Lanzara — Leali — Levi — Lucca — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Maffi — Maluta — Maranca Antinori — Marazio Annibale — Marchiori — Marinelli — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Martelli — Martini Giovanni Battista — Marzin — Mazziotti — Mazzoni — Meardi — Mel — Menotti — Mestica — Mezzacapo — Miceli — Miniscalchi — Mirabelli — Mocenni — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Morin — Muratori — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Nunzio — Nicotera.

Oddone Luigi — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Palberti — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pansini — Pantano — Papa — Papadopoli — Pascolato — Patania — Peloux — Perrone di San Martino — Peyrot — Piccaroli — Pierotti — Pinchia — Placido — Plebano — Poggi — Pompili — Ponsiglioni — Ponti — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi — Quintieri.

Raffaele — Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rinaldi Pietro — Riola Errico — Rizzo — Rolandi — Romano — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Roux — Rubini.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Semmola — Simonetti — Sineo — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Strani — Suardo Alessio — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Tajani — Tasca-Lanza — Tiepolo — Tomassi — Tommasi-Cruddeli — Torelli — Torrigiani — Tripepi — Trompeo.

Vaccaj — Vacchelli — Valli Eugenio — Vendemini — Vetroni — Vienna — Visocchi — Volaro Saverio.

Zainy — Zanolini — Zucconi.

Si astengono:

Di San Giuseppe.

Minelli.

Treves.

Picardi — Pavoncelli.

Sono in congedo:

Alimena — Amato-Pojero — Andolfato.

Benedini — Beneventani — Berti Ludovico — Bocchialini — Boselli.

Calpini — Canevaro — Cavaliere — Coccozza — Corvetto — Costa Alessandro.

De Blasio Luigi — De Riseis Luigi — Dini.

Fani — Favale — Franzì.

Ginori — Grossi — Guglielmi.

Lazzaro.

Massabò — Maurogordato — Murri.

Patrizi — Penscrini — Petroni Gian Domenico. Ridolfi.

Sanvitale — Sciacca della Scala — Siacci — Silvestri — Simeoni.

Toaldi.

Ungaro.

Villa.

Zappi.

Sono ammalati:

Baroni.

Gabelli — Genala.

Lugli.

Mezzanotte — Minolfi.

Pavoncelli — Picardi.

Puccini.

Sani Severino.

Tenani — Torraca.

Sono in missione:

Badini — Bianchi.
 Cambray-Digny.
 Di San Giuliano.
 Ferrari Luigi.
 Martini Ferdinando.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Discussione di mozioni e di interpellanze relative ai fatti del 1° maggio.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Discussione delle mozioni presentate nella seduta di ieri e delle interpellanze che vi si riferiscono.

Do lettura della prima mozione:

“ La Camera riprova con la maggior energia la condotta di coloro che, simulandosi operai, hanno, violando la legge ed attaccando lo Stato, dato occasione allo spargimento del sangue cittadino; e loda ed approva la condotta equanime, generosa e prudente della forza pubblica. — Bonghi, De Zerbi, Ridolfi, Tiepolo, Tripodi, Chinaglia, Patamia, Sola, Amore, Ambrosoli. ”

Bonghi. Signori, l'argomento della mozione che io ho presentato alla Camera richiede una risoluzione da parte della Camera, precisa e schietta, sia che se ne restringa la discussione alla condotta del Governo, sia che la si allarghi a tutta la situazione del paese, così come si è manifestata il primo maggio; giorno per noi e per altri, per ragioni diverse, diventato solenne.

Se io non fossi sicuro che gli oratori che mi seguiranno allargheranno la discussione, io non ne darei l'esempio; ma come non credo possibile e neanche utile, che la discussione sia contenuta in limiti troppo angusti, permettetemi di aprirvi intero l'animo mio.

La prima, e la meno importante delle domande è: se il ministro dell'interno, dal quale soprattutto dipendevano le disposizioni da prendere per il primo maggio, acciocchè l'ordine pubblico non fosse turbato, si sia condotto o no bene. E questa domanda si traduce in quest'altra: se egli dovesse permettere o non permettere i comizi.

Quando l'onorevole ministro dell'interno ha esposto la sua dottrina, a lui è parso che questa dottrina fosse liberale e così è parso altresì a qualche parte di questa Camera.

Io ormai ho troppa abitudine di questa parola *liberale*, perchè essa mi faccia una impressione qual si sia.

Io trovo migliore argomento per il ministro dell'interno quello col quale egli ha affermato che la legge non gli dava facoltà d'impedire il comizio e che egli non credeva che la legge dovesse essere violata da lui per il primo.

L'onorevole ministro dell'interno ha ragione. La legge, che noi abbiamo fatto nel 1889 (ed è stata una delle molte cattive leggi che abbiamo fatto nella passata Legislatura) ha appunto risolto la riserva del paragrafo 2° dell'articolo 32 dello Statuto.

In questo articolo 32 dello Statuto si dice, che le adunanze in luoghi pubblici, pacifiche, s'intende, e senz'armi sono soggette alla legge di pubblica sicurezza. Ora le leggi precedenti sulla pubblica sicurezza non avevano sciolto questa riserva, non avevano determinato se le adunanze pubbliche fossero o no di diritto assoluto dei cittadini o potessero, in caso di temuto disordine pubblico, essere vietate dal Governo. La legge del 1889 ha invece risolto la questione, e l'ha risolta, come ha fatto di parecchie altre, male. Ad ogni modo, dal punto di vista legale, la questione è risolta.

La legge, difatti, dice che, chi vuol tenere una adunanza pubblica deve darne preavviso, almeno di ventiquattro ore all'autorità locale di pubblica sicurezza; se non lo facesse pagherebbe ammenda di 100 lire, e la riunione potrebbe essere impedita.

Sicchè il Governo non può impedire una riunione, se non quando si contravvenga alla prescrizione del preavviso.

È meglio, o signori, che io vi legga l'articolo stesso affinchè non resti alcun dubbio.

“ I promotori di una riunione pubblica devono darne avviso, almeno ventiquattro ore prima, all'autorità locale di pubblica sicurezza.

“ Il contravventore è punito coll'ammenda di lire 100.

“ Il Governo, in caso di contravvenzione, può impedire che la riunione abbia effetto.

“ Queste disposizioni non si applicano alle riunioni elettorali ”.

Dunque il ministro ha ragione quando dice: io non dovevo violare la legge.

Io non so, giacchè egli non l'ha detto, se le condizioni precise, che l'articolo primo pone alla tenuta di un adunanza pubblica, siano state o no eseguite dai promotori del comizio tenuto a Santa Croce; non lo so, non mi è stato detto, ed io non ho mezzi di cercarlo. Però ho sentito dire qui nella Camera — giacchè non vado cercando fattarelli fuori della Camera — che il ministro avesse avuto promessa da cinque deputati di quella parte della Camera, (*l'estrema sinistra*) la quale

ha maggiore affinità cogli autori e promotori del comizio, di cui parliamo, che essi avrebbero mantenuto l'ordine del comizio.

Maffi. Domando di parlare.

Bonghi. Che ciò sia vero, mi pare che sia altresì risultato da una conversazione da banco a banco tra l'onorevole Maffi e l'onorevole ministro dell'interno. Or bene, io non potrei lodare nè il ministro dell'interno, nè quei deputati: non l'uno, perchè ha sufficiente ingegno per intendere che quei deputati non sarebbero stati in grado di poter mantenere la loro promessa, non gli altri, perchè anche essi hanno sufficiente ingegno per intendere che sarebbe mancata loro la forza per mantenere una tale promessa.

Nè l'uno, nè gli altri, inoltre, potrei lodare perchè fuori di questa Camera i deputati non sono assolutamente nulla, non sono nè più, nè meno degli altri cittadini. (*Benissimo!*) Non meritano nè più nè meno rispetto degli altri cittadini, non hanno più o meno autorità degli altri cittadini e quando si mescolano nelle turbe per esercitare la loro autorità, invece di esercitarla davvero, impediscono di esercitarla a quelli che ne hanno l'obbligo. (*Benissimo!*)

I deputati hanno un ufficio preciso, chiaro, esclusivo di sindacato sul Governo e non possono esercitare codesto ufficio con animo sicuro se mescolano la loro azione a quella del Governo stesso (*Bene!*)

Censurerei quindi o il ministro e i deputati anche perchè assumendo essi di avere quasi con un incarico pubblico, assistito a un tumulto, pretendono poi di averne una più esatta notizia di quella che abbia il Ministero dell'interno mediante gli organi suoi naturali; e si genera in questa Camera prima e nella mente pubblica poi una confusione la quale non può tornare che a beneficio di coloro cui i disordini giova (*Bravo! Benissimo!*)

L'onorevole ministro dell'interno ci dava ieri una notizia assai consolante leggendoci i telegrammi di quasi tutte le città d'Italia nelle quali il disordine non era succeduto; e a ciascuno di noi tornava gradita quella parola che si ripeteva così spesso come un ritornello: "ordine perfetto."

Ed è da congratularsi col paese e col Governo, che quel giorno del 1° di maggio, che essero dovrebbe ricordo e suggello di pace sociale, ma che invece nasconde germi di discordia funesti, è da congratularsi, dico, che in questo giorno il popolo italiano, che è pieno di senso comune, abbia mostrato nelle sue classi operaie le qualità sue natio.

Le classi operaie generalmente si sono mantenute nei limiti della legge; hanno fatto di più, non si sono astenute dal lavoro; anzi hanno mostrato come gli argomenti fittizi, lusinghieri, falsi, che si portano per sedurle produrrebbero un infinito danno al paese e ad esse stesse, e non facciano breccia nei loro animi. Gli eccitatori sono rimasti con sè medesimi; e se si fosse potuto separarli da tutti quanti gli altri, se si fosse potuto distinguerli, metterli a parte da tutti quanti gli altri, fare, come noi facciamo qualche volta alla Camera, una divisione della nazione, codesti agitatori si sarebbero dovuti vergognare di sè medesimi; tanto si sarebbero visti pochi.

Però in due luoghi sono stati fatti comizi pubblici all'aperto e in quei due luoghi il disordine è succeduto; minore in Firenze, maggiore in Roma. Ripeto, io non faccio nè punto nè poco rimprovero al ministro dell'interno dell'aver permesso i comizi.

Egli non aveva dalla legge che abbiamo fatto noi, facoltà d'impedirli. Nè le dichiarazioni che hanno fatto alcuni deputati o ministri nella discussione della legge ne mutano la retta interpretazione perchè le leggi dicono ciò che dicono, non ciò che noi o i ministri possono voler far loro dire nel momento che ne chiedono o ne danno l'approvazione. Adunque, se maggiori disordini non sono succeduti è perchè il partito che voleva il disordine non ha avuto forza o voglia di tenere altrove comizi pubblici. Il comizio pubblico adunque è il fomite del disordine, esso è il germe del tumulto.

Che cosa di fatti si fa, ammettendo senza riserva un comizio pubblico?

Si permette che da parecchie parti delle città si riunisca in un luogo solo quanta più gente vi sia, d'animo ardente e di mente eccitata; si permette che oratori si levino in mezzo a questa folla e tengano discorsi pieni di seduzione, pieni di eccitamento, pieni di violenza. Ora, quale dev'essere l'effetto di questi discorsi? Questi discorsi ubriacano chi li ascolta; ma finiscono coll'ubriacare anche più chi li pronunzia.

Piace a chiunque, o signori, di trovarsi in mezzo ad una turba e parere di dominarla. Non, perchè si sia operai o socialisti, l'ambizione rode meno il cuore! Giova poter dire a sè medesimo, quanto più si crede di essere giù nella scala sociale: Ecco, io salgo su, ad un tratto, per la forza (deve dire a sè medesimo) del mio ingegno, o tutti trascino con me!

Questa seduzione è grande nell'animo umano e le si dà ogni spazio di manifestarsi. La prima parola violenta arriva e passa; ma la seconda

è più violenta della prima e la terza più violenta della seconda, finchè arriva quella che davvero infiamma colui che la pronunzia, che davvero infiamma colui che l'ascolta, ed infiamma tanto più che è parola di seduzione, è parola che promette, per domani, una felicità che manca oggi; parola che promette per domani una rivoluzione che debba rifare tutte le cose del mondo e ridente così come stanno nella confusa fantasia di chi la pronunzia e di chi l'ascolta.

E allora? Allora accade il tumulto! Ma al tumulto si è provvisto il riparo! Come vi si è provvisto il riparo? Si è circondato la folla di soldati, di carabinieri di guardie di pubblica sicurezza. Sta bene; ma non è sempre certo che in quel momento i soldati, i carabinieri, le guardie di sicurezza pubblica abbiano il disopra. Il più delle volte l'hanno, ma questa forza pubblica è stata costretta ad assistere per più ore a disordini, davanti ai quali ha dovuto rimanere colle armi al braccio. Questa forza pubblica è stata costretta a sentirsi lanciare insulti e ingiurie, insulti palesi o coperti; e i coperti son peggio, perchè, è offesa all'esercito il tentare con vani lenocinii le fedeltà dell'esercito, il tentare d'indurlo a mancare al proprio dovere.

Ora credete voi che questa condizione di cose, che questo spettacolo non produca un effetto, ed un effetto nocivo? Viene il momento in cui ogni pazienza vien meno, e la forza pubblica si deve pur muovere; ma tardi, e quando, per il più, le condizioni della lotta son diventate tali, che quelli che difendono la legge ne usciranno vittoriosi solo a patto di esserne danneggiati più di quelli che la offendono.

Avete sentito che ventotto agenti della forza pubblica sono rimasti tra morti e feriti; mentre dall'altra parte, dalla parte di quelli che volevano sovvertire non solo lo Stato, ma la società, non si ebbe che un morto e sette feriti.

Ed allora che cosa si vuole che succeda, in un tempo più o meno vicino, delle disposizioni morali della forza di sicurezza pubblica? Noi abbiamo ragione di lodare l'esercito italiano, e ogni altra parte della forza pubblica, che concorre al mantenimento dell'ordine; ma non dobbiamo esagerare nulla; dobbiamo però guardarci dal metterlo a così dure prove che possono rendergli un giorno difficile di compiere con alacre animo il proprio amaro dovere. Sicchè, o signori, noi dobbiamo tener per mira questo; la forza pubblica usarla il meno possibile; allontanare, quanto più si può, la necessità del reprimere; invece esser vigili e pronti nel prevenire e la repressione, le

poche volte che sia necessario adoperarlo, farlo con grande efficacia. È il solo modo di evitare sventure maggiori, e alla lunga maggiore spargimento di sangue.

Pur troppo è doloroso, o signori, che in questa società umana, in questa fine di secolo, che supponevamo destinata a vedere un felice consorzio umano, più felice che mai, si debba invece credere e riconoscere che sia necessario tuttora l'uso della forza pubblica a impedire che in società civili uomini non in tutto incolti le distruggano. Coloro che biasimano un Governo perchè l'usa, non sono sinceri, aspettano di diventare essi Governo per usarla peggio. È codesta una necessità cui vanno soggetti tutti i Governi in date circostanze. E gli anarchici stessi non sarebbero in diverse condizioni degli altri, quando volessero, arrivati di sopra, creare, come avrebbero e ne vedrebbero la necessità, essi pure un Governo.

Non hanno mai provato gli anarchici (coloro che nel tempo antico e moderno possono vantarsi di rispondere a questo nome), non hanno mai dato esempio di esser miti contro i loro nemici.

Sono pieni di amore sinchè sono impotenti; sarebbero pieni di odio il giorno che fossero potenti.

Però ciò che a me addolora più, voi non potete immaginare che cosa sia.

A me duole che il movimento, il quale ci ha lasciato temere che il primo maggio si sarebbero turbate parecchie città d'Italia, il movimento che ha turbato Roma e Firenze, mi duole (e non vi meravigliate di quello che sono per dire) mi duole che non sia socialista. Il movimento socialista è un terribile movimento, ma con esso si ragiona. Le teoriche e le pratiche del socialismo non tutte sono a respingere del pari e senza mitigazione. Si deve riconoscere che in tutto lo sviluppo della società umana non ci è stato un momento in cui essa abbia contenuti meno socialisti di ora. Il bisogno di assimilare di nuovo alcune delle istituzioni che la rivoluzione di Francia aveva nel suo furore gettato a terra per crearne di nuove, simili o diverse, e di rendere meno acerba la disuguaglianza del beneficio sociale, e renderla meno enorme di quello che pare a molti che sia ora, è vero e grande. Il socialismo è qualche cosa di serio nel momento attuale dello sviluppo umano. Non è lecito riderne e burlarsene. Ad ogni modo è un frutto di forza; non è un frutto di debolezza. È il frutto di una grande vita industriale, e dei mali che questa vita come ogni altra cosa

umana trae seco. Ma pur troppo questo male o questo bene noi non l'abbiamo.

Il socialismo, per ora almeno, e per anni, non ha ragione di essere nel nostro paese. Chi sono quelli che vogliono a forza la giornata di otto ore e non più? Ma sarebbero felici tanti operai, che vedete girare per la città e chiedere l'elemosina, di poter lavorare due ore sole.

La domanda di otto ore non è discutibile se non per alcune industrie; per altre sarebbe il consentirla dannoso. Del rimanente è dubbio, tuttora, se per quelle le riduzioni delle ore si debba fare per legge e non per mutuo e volontario e illuminato accordo degl'interessi. Il che impedirebbe che altri interessi. Il che impedirebbe che altri interessi sieno forzati a cose che loro farebbe danno. Perchè dovranno tutti lavorare non più di otto ore? Con otto ore io mi morrei di fame (*Ilavità*). O non è lavoro il mio, quello di tanti altri di noi qui? Costoro presumono che non vi sia altro lavoro che manuale al mondo. Degradano così quel lavoro in cui nome parlano.

Ma questo movimento, che in Italia non è socialista, è, parliamoci chiaro, politico, repubblicano, radicale, sovversivo: è movimento disadatto a creare nulla e, per fortuna impotente almen per ora a distruggere; è movimento al quale con gli uomini politici prendono parte soprattutto operai che non lavorano ed a cui la politica turba il capo.

Un movimento di questa natura, o signori, è quello che turba il paese e può turbarlo peggio.

Contro di esso noi dobbiamo tener alta la testa; noi dobbiamo a viso aperto affrontarlo; perchè da esso non può nascere nulla di buono e potrebbe nascere ogni cosa di male.

Quei deputati o uomini politici, i quali paiono consentire sino ad un certo punto col movimento, che accuso, non tutti, ma la più parte, si fermano assai prima che esso abbia pronunciata la sua ultima parola di scompiglio e di morte: essi confessano che nei comizi se ne dicono d'ogni colore; ma dovrebbero confessare altresì che la loro presenza è adatta a lasciarne dire d'ogni colore.

Io credo loro, quando ci dicono o quando dicono a sè stessi, che essi sono assai lontani dall'approvare certe estreme dottrine; ma la loro presenza in mezzo a coloro che le difendono e conteste estreme dottrine, le autorizza, le patrocinia, le fa credere al paese assai meno illecite di quello che sono, dappoichè le vede difese e patrociniate da persone che esso ha mandato qui a reggere, insieme col Principe, il paese, conforme a quello Statuto che, ormai, in questi comizi,

si avrebbe vergogna di dire che non si vuole: perchè è troppo piccola cosa lo Statuto per dire che non si vuole soltanto esso. Troppo più non si vuole.

Io credo, o signori, che qui sia il pericolo. Non è nel socialismo com'è sviluppato in Italia. Qui è il pericolo: in questa combriccola, in questa intesa, unione delle sette, intesa alla distruzione dell'ordine presente di cose; unione che trova aiuto in una parte delle classi operaie, appunto perchè le lusinga.

Ma, poichè, o signori, abbiamo dette cose non gradevoli, nè agli operai, nè agli uomini politici che fan loro da capi, diciamone qualcuna non gradevole a noi. (*Segni d'attenzione*).

Si, o signori, noi; e dico: noi Governo; non più questo che altro noi, insomma, i quali vogliamo mantenere e manteniamo l'Italia sulla base attuale delle sue istituzioni, abbiamo operato bene, abbiamo operato utilmente, in tutti questi anni, per diminuire a questa combriccola di sette il favore che può parere di avere nel paese, il favore che può sperare di acquistare?

Io non lo credo, o signori. Veda, per prima cosa, il ministro della istruzione pubblica: gli studenti sono stati in Roma, han tentato di essere in Napoli, forse sono stati in altre città (non lo so) gli strumenti principali, gli eccitatori di queste agitazioni così dette operaie. Ora, è egli possibile che noi, a questa fine di secolo, siamo arrivati a questa conclusione: che coloro i quali, per la loro età mancano d'ogni esperienza nella direzione del mondo e d'ogni cognizione precisa di quel che il mondo sia oggi, e possa esser domani, debbano essi promuovere altri a dare a questo mondo, una forma diversa da quella che ha senza aver chiara nella mente la forma che dovrebbe avere, senza aver chiara per propria esperienza la forma che ha? (*Bene!*)

Quali sono, per amor di Dio, le rivendicazioni di codesti studenti? Sono difficili a scoprire quelle degli operai; ma le rivendicazioni degli studenti dove sono? (*Si ride*).

È una classe di cittadini, la quale ha quasi gratuito dallo Stato la preparazione del suo avvenire. E di che cosa si lagna? Qual'è l'ingiustizia che la cuoce? Dunque, questo è peccato nostro: abbiamo fatto giungere l'indisciplina nelle Università (e non ne fo certo colpa al presente ministro della pubblica istruzione) più in là che possa giungere.

Poi abbiamo spogliato l'insegnamento secondario e primario di ogni luce spirituale; l'abbiamo privato di una luce di religione qual si

sia, di una speranza qual si sia, di un riposo qualunque agli animi talora esulcerati davvero; abbiamo reso aride la scuola secondaria e la scuola primaria; le abbiamo private di ogni alito di fede, di ogni alito di *al di là*; e l'abbiamo fatto nel peggiore modo, o signori, senza mai affrontare la questione, senza mai deciderla, ma per segrete influenze, per segreti incentivi, mutando la legge di fatto senza mai mutarla di diritto, senza porre mai davanti al Parlamento schietta ed aperta la questione, acciocchè il Parlamento decidesse che cosa esso voglia fare della generazione avvenire del paese! (*Approvazioni*).

E poi, o signori, ci siamo gettati a capo chino in una somma di lavori pubblici superiore alle forze del nostro bilancio, superiore alla capacità economica del paese. E siamo andati avanti come matti in questa via forzando tutto il credito del paese, perfino tutto il credito che il paese avesse davanti all'Europa.

E qual ne è il risultato? Il risultato, o signori, è questo: che abbiamo spostato una quantità di gente, l'abbiamo condotta nelle città, e poi un giorno il denaro è finito, il credito si è esaurito. I banchieri sono falliti in tutto o in parte; ma avranno pur salvato di che campare (*Si ride*); ma i poveri, gli operai che cosa volete che abbiano salvato? Quanti di questi non sono rimasti afflitti in loro medesimi, nelle loro famiglie, nei loro figli! Non vedete forse voi oggi per le strade di Roma, o signori, più poveri di quelli che non vi abbiate mai visti? Non domandate loro: perchè chiedete la elemosina?! Sono uomini che si vergognano nel chiederla e vi rispondono sempre: perchè non abbiamo lavoro, perchè non possiamo aver lavoro. Costoro non vanno al comizio; hanno un troppo vero o profondo dolore nell'animo; hanno la vista della fame delle loro famiglie ed il sentimento della fame propria!

Ebbene, o signori, questa massa di spostati poveri, noi di solito non pensiamo che agli spostati borghesi, eppure quelli sono assai più a rimpiangere di questi, ma tutta questa massa di spostati, o signori, chi l'ha fatta?

Io leggo con infinito amore tutto quello che i socialisti scrivono. Vorrei potermi persuadere, o signori, che almeno alcuni dei sistemi loro fossero eseguibili in un tempo più o meno lontano; dico alcuni dei loro sistemi, perchè vi hanno anche dei socialisti moderati che si contentano di leggi particolari per rimedio pratico dei mali più cocenti. Ebbene, quei sistemi non mi persuadono e io li combatto. Ma poi mi domando: ma tutti

questi mali che abbiamo in gran parte fatti noi stessi, noi liberali, non dobbiamo pensare a ripararli? non dobbiamo pensare a risanarli?

Signori, noi dobbiamo pensarci, noi dobbiamo avere questo pensiero davanti alla mente e tutto quello che abbiamo fatto, sia in istruzione, sia in lavori pubblici, sia in tante altre cose che non starò qui a particolareggiare, tutto quanto dobbiamo riesaminarlo e ricorreggerlo; giacchè, o signori, le repressioni sono necessarie, ma sono necessarie per ciò solo che nelle condizioni difficili non c'è altro modo di acquistar tempo a pensare. Ma passata la repressione, il tempo del pensare, il tempo del provvedere in modo stabile, sicuro ed efficace arriva; e se si lascia passare anche, inutilmente, un primo, un secondo intervallo di tempo, allora arriverà infine un'ora in cui la repressione rimarrà debole o persino fiaccata.

Abbiamo dunque, signori, davanti a noi, una grande opera a compiere; opera nella quale non sarebbe soverchio che si adoperasse tutta la mente del Governo e tutta la mente della Camera.

Noi dobbiamo fortemente resistere, a codesto marcio che c'è nel Regno d'Italia, come Amleto diceva che ce ne fosse in quello di Danimarca. Dobbiamo fortemente resistere, e senza paura; dacchè, se per poco la resistenza cessasse, ne nascerebbe tale disordine che la società nostra stessa vi si sommergerebbe.

Ma mentre reprimiamo, mentre comprimiamo un movimento fallace e bugiardo, rovinoso per quelli che lo fanno e rovinoso per il paese; senza luce d'idee, e senza luce d'amore; noi dobbiamo porgere l'orecchio alla voce del nostro intelletto, alla voce del nostro cuore, e sentire quello che ci consigliano.

Dobbiamo fare noi, quello che gli altri non sono in grado, nè di voler fare nè di saper fare. Dobbiamo sanare piaghe dove ci sono; diminuendo pesi d'imposta dove ci pare che gravino troppo; sollevando le miserie dove ci pare che stridano; aver bene in mente che solo a questo patto noi compiremo legittimamente l'opera necessaria ma dolorosa della repressione. Solo così, nei nostri spiriti tornerà la sicura fiducia verso il nostro paese; quando avremo tutti, chi di qua chi di là, chi più chi meno, operato tutto quello che sarà in poter nostro, per sollevarlo dalla condizione misera e sconfortata in cui è caduto. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a destra e al centro — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Do facoltà all'onorevole Campo-

reale di svolgere la mozione da esso presentata che è la seguente :

“ La Camera approva la condotta tenuta dal Governo nella giornata del primo maggio ed esprime la sua ammirazione per l'esemplare contegno dell'esercito e dei funzionari incaricati al mantenimento dell'ordine pubblico.

“ Camporeale, Mariotti Ruggiero, Gallavresi, Sola, Miniscalchi, Quattrocchi, Cappelli, G. B. Martini, Casati, De Dominicis, Visocchi, Mel, Afan de Rivera, Napodano, Vollaro, Zainy, De Lieto, Montagna e Pedroni. ”

Di Camporeale. La Camera comprenderà che io non posso seguire l'onorevole Bonghi in quelle alte disquisizioni od in quelle così alte e serene regioni, nelle quali la sua eloquente parola ci ha trasportati.

Io debbo quindi fin d'ora chiedere venia alla Camera se, con la mia assai modesta parola, la dovrò far discendere da quelle alte regioni ad un terreno di discussione assai più modesto e confacente alle facoltà mie, ma forse più pratico.

Ieri alcuni amici ed io abbiamo presentato questa mozione, non già perchè disconosciamo che sarebbe stato assai più opportuno che questa discussione fosse stata differita a quando l'eco dei disordini fosse stato completamente spento.

Di fronte a disordini di piazza, che forse non sono ancora totalmente cessati, anche coloro i quali dubitano che l'azione del Governo non sia stata del tutto previdente ed energica fino al limite da essi desiderato, avrebbero potuto essere indotti a dare il loro voto favorevole al Governo.

Ma l'andamento della discussione, avvenuta ieri, le critiche, i biasimi mossi al Governo sono parsi a noi tali da rendere non solo opportuno, ma necessario che alla Camera fosse data occasione di pronunciare un suo più esplicito e quindi più autorevole giudizio sulla condotta del Governo.

E poichè le interpellanze già presentate erano state rinviate, per consenso del Governo e degli interpellanti stessi, la presentazione di una mozione diveniva espediente indispensabile.

Non poteva convenire al Governo, non era certo conveniente alla cosa pubblica, che il Governo rimanesse sotto il peso di biasimi e di censure che avrebbero potuto diminuire l'efficacia della azione sua in momenti nei quali questa sua azione dovesse essere richiesta e con energia adoperata.

È bene si sappia che chi ha tutelato l'ordine

pubblico si acquista la lode e non il biasimo dei rappresentanti della nazione.

Certo è rincrescevole che questa discussione non sia stata rinviata di qualche giorno. Poichè è innegabile che quando succedono disordini o moti di piazza noi italiani dimostriamo una nervosità della quale non ci danno esempio paesi, nei quali questi disordini succedono con assai maggiore frequenza, e con assai maggiore intensità che non presso di noi.

In fondo, quando vediamo quello che è successo nella giornata del primo maggio in Italia, presagita come il finimondo, dobbiamo pur dire che i fatti non corrisposero alle previsioni. Certo i dolorosi fatti di Roma e la morte di due agenti della forza pubblica e le ferite, riportate da altri, debbono a noi recare, e recano ancora dolore. Ma in complesso non si può certo dire che questi avvenimenti abbiano assunto una gravità eccezionale, tale da giustificare il panico, che in talune classi della popolazione si è manifestato, e tanto meno una discussione così accalorata, come quella che seguì qui dentro ieri.

E con ciò sarebbe terminato il compito mio quale presentatore della mozione, ma, poichè mi trovo a parlare, mi consenta la Camera che io esponga brevemente la mia opinione sopra le due questioni, sulle quali siamo oggi chiamati a discutere: sul contegno cioè del Governo prima dei disordini del primo maggio, e sulla condotta sua e degli agenti suoi rimpetto i disordini stessi. Fece bene, o male, il Governo a permettere il Comizio?

Molti miei amici ritengono che forse sarebbe stato meglio che il comizio non fosse stato consentito, ma io mi permetto di dissentire da essi.

La libertà lasciata dal Governo in quest'occasione (libertà assai maggiore di quella che è stata consentita in altri paesi) è stato un esperimento doloroso sì per le sue conseguenze ma che io giudico essere stato utile e necessario.

Troppo fu biasimato il Governo che ha preceduto il presente; troppo sono stati biasimati i Governi che in passato hanno voluto impedire queste manifestazioni perchè gli uomini liberali che sono ora al Governo non dovessero fare questo esperimento, non fosse altro per convincere i dubbiosi. Ma se di questo esperimento fatto in perfetta fede è a lodarsi il Governo è pur vero che da esso scaturisce un utile ammaestramento.

Ed io ho piena fiducia che il Governo saprà trarne utile profitto.

Ed invero la natura di questi moti in Italia è assai diversa da quella che assumono in altri

paesi. L'onorevole Bonghi ha ciò spiegato con tanta chiarezza e maestria che io non vorrei ripeter male quel ch'egli ha detto così bene.

Certa cosa è che là ove gli operai si sono fra di loro riuniti nell'onesto e legittimo intento di discutere sugli interessi riguardanti la loro classe nessun disordine è avvenuto non solo, ma è stato anzi deliberato di astenersi da qualunque azione che li accomunasse con i fautori di disordini. I disordini invece si verificarono là dove persone non appartenenti alla classe operaia, ma che vogliono approfittare dello stato di disagio in cui le condizioni del paese hanno gettato la popolazione operaia, hanno voluto accendere gli animi ed eccitarli ad atti che non hanno nulla a che fare col benessere delle classi operaie.

I disordini che deploriamo non furono provocati dalle associazioni operaie, ma bensì da associazioni, e da una in particolare modo, nemica delle classi operaie come è nemica di ogni ordinamento politico e sociale. Alludo alla così detta associazione anarchica la più audace fra tutte, il cui stesso nome è un insulto al senso comune.

Il fine che questa associazione si propone, la sua sola ragion d'essere è la distruzione di tutto ciò che è base dei nostri ordinamenti politici e sociali. La rapina, la distruzione, gli eccidii sono i soli mezzi di azione che essa conosce e pratica.

Una simile associazione, oltre all'essere un insulto al buon senso, è apertamente criminosa. Il programma suo, la propaganda che essa fa è definita reato nel Codice penale e severamente punita. Ma anche il potere esecutivo ha l'obbligo di sorvegliarla con vigile occhio, nè deve temere di violare le pubbliche libertà impedendo ad essa, anche con la forza, qualunque mezzo di propaganda.

Io vorrei potermi associare all'elogio che l'onorevole ministro dell'interno ha ieri rivolto ad alcuni nostri colleghi della parte opposta della Camera, per la parte di mediatori che si sono assunti e per l'azione moderatrice che hanno esercitato o voluto esercitare. Certo se l'elogio del ministro fu rivolto alle intenzioni di questi nostri colleghi io certo non avrei difficoltà di associarmi, poichè non è lecito nè a me nè ad altri di dubitare della rettitudine delle intenzioni dei nostri colleghi; ma sull'opportunità della loro condotta io mi permetto di fare le più ampie riserve, nè per quanta fiducia io abbia nel ministro dell'interno so persuadermi che egli abbia opportunamente agito entrando in trattative con deputati in cose nelle quali essi non dovrebbero avere, a mio giudizio, parte o ingerenza alcuna.

Questi nostri colleghi, col partecipare a queste dimostrazioni, a questi comizi, col farsi ambasciatori presso il Governo dei dimostranti, non fanno altro che soffiare nel fuoco; e, quando, scoppiati quei tumulti che sono stati provocati o almeno fomentati da loro, io vedo questi signori farsi innanzi come moderatori e pacieri, mi fanno l'effetto di gente che, dopo avere fomentato un incendio, si convertano in pompieri per ispegnere quel fuoco che invece hanno loro stessi attizzato.

Lo ripeto ancora: a mio giudizio io approvo il Governo se volle fare un ultimo esperimento col permettere il comizio. Ma non lo potrei in avvenire approvare quando dall'esperimento fatto non traesse alcun utile ammaestramento.

Ed ora due parole sulla condotta del Governo nella giornata stessa del 1° maggio.

Dato che il comizio dovesse essere permesso, doveva il Governo prendere tutte le misure e precauzioni per potere all'occorrenza reprimere ogni disordine.

Questo il Governo ha fatto e gliene va dato lode.

Io non so quali siano state le istruzioni date alla forza pubblica in quella circostanza. Non dubito che siano state quelle che un uomo d'ordine, qual'è l'onorevole ministro dell'interno, doveva dare; ma un fatto è certo, ed è che la longanimità di cui diede prova la forza pubblica in quella circostanza, anche per testimonianza di persone che hanno assistito alla scena, è stata, io credo, soverchia. Il che, o signori, è male.

È male ed è un pericolo per due motivi.

Anzitutto è pericoloso abituare la folla a fare troppo a fidanza con la longanimità e con la pazienza della truppa e della forza pubblica. Dal prendere questa abitudine al riguardare con poco rispetto e deferenza l'autorità è breve il passo.

Inoltre ordinando alla forza pubblica di rimanere impassibile per lungo tempo allo scherno, agli insulti, alle provocazioni della folla può succedere una di queste due cose.

Che la forza pubblica irritata ed inferocita per le troppe lungamente subite provocazioni reagisca poi con troppa violenza quando infine viene dato l'ordine di agire; ovvero che demoralizzata si rifiuti a fare il suo dovere ed a farlo con quella energia che sarebbe a desiderarsi.

Certo è, e mi è grato il constatarlo, nessuno di questi inconvenienti si è questa volta manifestato, che anzi il contegno della truppa e degli agenti di pubblica sicurezza non avrebbe potuto essere più lodevole.

Ed è appunto perciò che a me ed ai colleghi miei che hanno firmato la mozione è parso un dovere di invitare la Camera ad esprimere in modo solenne la sua approvazione per questa loro condotta.

È bene che questi uomini i quali hanno l'altro giorno adempiuto così bene al loro dovere, è bene, dico, che si abbiano da questa Camera una sincera parola d'ammirazione e di lode.

I nostri soldati, come pure gli agenti di pubblica sicurezza, ci hanno sempre dato motivo di essere fieri della loro condotta; così quando succedono disordini, come quando avvengono disgrazie, non risparmiano mai l'opera loro, nè la loro vita.

Io non voglio, o signori, più oltre tediare la Camera.

I disordini avvenuti il primo maggio scorso sono rincrescevoli ma non bisogna esagerarne la importanza, ma bensì trarne utili ammaestramenti per l'avvenire, ed io non dubito che questo il Governo farà.

Il Governo ha, a me pare, fatto il suo dovere in questa circostanza ed io non vedo per quale motivo io debba dubitare che anche in avvenire egli si trovi pronto a prevenire nei limiti del possibile ogni attentato alla pubblica pace ed a reprimerlo con ogni maggiore energia quando lo impedirlo non sia stato possibile.

Io spero adunque che la Camera vorrà approvare la mozione che unitamente ad altri colleghi ho avuto l'onore di presentarle. (*Bravo!*)

Risultamento della votazione sulla legge del Credito fondiario.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretarii a fare lo spoglio delle urne.

(*I segretarii fanno lo spoglio.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione fatto a scrutinio segreto sul disegno di legge per il Credito fondiario.

Presenti	267
Votanti	262
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	187
Voti contrari	75
Si astennero	5

(*La Camera approva.*)

Seguito della discussione sui fatti del primo maggio.

Presidente. Ora viene la volta delle interpellanze, le quali avevano ceduto il posto alle mozioni.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Se il presidente e la Camera lo consentono, cederei il mio turno.

Presidente. Sta bene. Allora viene l'interpellanza dell'onorevole Santini così concepita:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sui fatti di ieri circa lo scioglimento del comizio e sulle conseguenze che ne derivarono. ”

Armirotti. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Il regolamento non ammette la mozione d'ordine, onorevole Armirotti. Ella probabilmente voleva proporre la sospensiva; ma il regolamento determina che una proposta sospensiva, quando la discussione sia incominciata, debba essere proposta da 15 deputati.

Armirotti. Mentre ieri la Camera, sopra proposta del ministro dell'interno, aveva deliberato di rimandare la discussione, sono state presentate improvvisamente due mozioni le quali ci ingolfano in quella discussione che si era differita. (*Rumori.*)

Presidente. Ma la Camera ha deciso così!

Armirotti. Così si rientra nel *mare magnum*... (*Vivi rumori.*)

Presidente. Ma, onorevole Armirotti, Ella non ha facoltà di parlare.

L'onorevole Santini, ha facoltà di parlare.

Santini. Col massimo silenzio da questa parte della Camera sono stati ascoltati i discorsi degli onorevoli Bonghi e Di Camporeale, e sono stati ascoltati con silenzio sebbene diverse siano state le censure che da essi furono mosse all'indirizzo di quei deputati che, o come promotori o come semplici spettatori, parteciparono al comizio di ieri l'altro.

Ciò vi dimostra la tolleranza di questa parte della Camera; e spero che la stessa tolleranza e serenità non abbandonerà i nostri onorevoli colleghi fino alla fine di questa importante discussione.

Lo Statuto ammette la libertà di riunione, e si riporta alla legge di pubblica sicurezza, per quanto riguarda le adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico. L'onorevole Bonghi, che è così valente oratore e letterato insigne, me lo

permetta, nell'interpentrare la legge di pubblica sicurezza non è stato felice giurista.

L'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza dispone che i promotori di una riunione pubblica debbano darne avviso almeno 24 ore prima all'autorità di pubblica sicurezza. Il contravventore è punito con l'ammenda di lire 100. Ma quest'articolo significa forse che l'avviso corrisponda a una domanda per avere il permesso della riunione? L'onorevole Bonghi lo ha affermato, ma è molto più esatta, molto più logica, molto più legale e molto più corretta l'interpretazione che ieri a quest'articolo dava il ministro dell'interno. E questa interpretazione è giustificata da chi, come capo del Governo, propose questa legge di pubblica sicurezza, che l'onorevole Bonghi ha chiamata cattiva. Ebbene l'onorevole Crispi rispondendo all'onorevole Baccarini si esprimeva con queste precise parole:

“ Mi pare che l'onorevole Baccarini abbia detto, o forse non ho afferrato bene il suo pensiero, che l'autorità politica debba dare il permesso per la riunione. Se questo egli ha detto è caduto in errore: *nessun permesso deve chiedersi perchè la riunione sia tenuta: i cittadini, purchè ne diano avviso, sono liberissimi di tenerla.* ”

Questa è l'interpretazione che, e giustamente, è stata data dal ministro dell'interno che propose la legge; sicchè la teoria del ministro dell'interno è suffragata dall'autorità dell'onorevole Crispi e dallo spirito della nostra legislazione. (*Bene!*)

Fui presente ai fatti del comizio dell'altro ieri e non me ne pento. Io credo che i deputati non debbono intramettersi nelle pubbliche riunioni cui non sono chiamati o interessati, ma se vi sono invitati, se qualcuno li prega di portarvi la loro parola autorevole per impedire che avvengano disordini, ovvero se si trattano questioni importanti, che agitano la moderna società, e che riguardano il miglioramento delle classi lavoratrici io credo che essi non meritino censura, ma lode se partecipano a riunioni, a comizi, la cui libertà è condizione indispensabile di uno Stato civile, ed è l'essenza del nostro diritto.

Ed io voglio distinguere la mia condotta da quella, pure scevra di responsabilità, di coloro che furono promotori, o che stavano alla presidenza del comizio. La questione della diminuzione delle ore di lavoro, e altre gravi controversie, prese in serio esame da altri popoli e da altri Governi erano all'ordine del giorno.

Quando seppi che alla presidenza del Comizio promosso da 69 società operaie partecipavano il nostro amico e collega Ferrari, il Barzilaj, il Maffi

ed altri elementi non sospetti certo di essere provocatori di violenze e di eccessi, io volentieri mi vi recai anche per verificare come in Italia si sappiano esercitare le pubbliche libertà.

Io credo poi che il deputato abbia anche il dovere di porsi in rapporto con le popolazioni; debba esaminare, debba verificare qual'è la condotta del Governo, quella dei suoi agenti e quella del pubblico; così più illuminato si renderà il suo giudizio, se sarà suffragato anche dalle prove di fatto, raccolte con gli occhi proprii.

Nè credo che la presenza dei deputati al comizio del primo maggio abbia indotto gli oratori a commettere eccessi, credendosi difesi dall'autorità morale dei rappresentanti della nazione; perchè più di un oratore ha detto male del Parlamento e dei deputati. Alcuni parlarono nel senso di risolvere la questione sociale nella legalità, altri fecero discorsi sconclusionati, e che provocarono le risa della folla; altri parlarono di rivoluzione sociale, che non si può fare con parole insensate.

Ed ora debbo dire che nessun rapporto può esistere tra noi e coloro che, invece di migliorare la società con buone leggi, con buone opere, e con la fratellanza delle classi sociali pretendono ora distruggere con la violenza la società presente. Molti privilegi si potranno abbattere, ma la ragione e la scienza dovranno prima portare la luce sulle popolazioni, e la convinzione di rimedi sicuri, di riforme sociali concrete, prima che i popoli possano ribellarsi seriamente a quei legislatori e a quei governi che non sapessero o non sapranno interpretare le giuste e legittime aspirazioni delle classi lavoratrici. (*Bene!*)

Gli stessi anarchici, nelle elezioni politiche, hanno combattuto tutti i deputati della democrazia radicale facendo propaganda per l'astensione, e in alcuni luoghi favorendo così gli elementi più moderati. Tanto per rispondere alle considerazioni ed agl'inesatti apprezzamenti dell'onorevole Bonghi e dell'onorevole Di Campo-reale.

Ciò premesso, posta la libertà del comizio, posto che ad esso potevano, ieri l'altro, partecipare come vi parteciparono, ed utopisti, ed anarchici, io vi dico francamente che, meno dell'ultimo oratore, mi sono meravigliato della moderazione relativa degli oratori. (*Ooh! ooh! — Si ride.*)

Invero Cipriani disse che erano traditori coloro che volevano venire alle mani, mentre erano pochi, inermi, divisi. (*Commenti*). Questa fu la sostanza del suo discorso.

Finalmente quando tutto pareva sereno, mentre il comizio era ben proceduto, avvenne il tumulto

un po' per equivoco, un po' per male prevenzioni, e certo per colpa della disposizione materiale in cui si trovava la popolazione frammista, con poco senno, se si volevano evitar disordini, fra guardie e carabinieri. Insomma, un oratore uscì a dire che si doveva fare la rivoluzione. Era inerme. Scende dal palco; nessuno lo arresta: bisognava ch'egli fosse stato invece di tanti altri arrestato! (*Commenti*).

Ebbene, questo individuo produce nella folla un movimento. E nella folla vi erano guardie; e nella folla vi era truppa; e nella folla vi erano socialisti; e nella folla vi erano curiosi; e nella folla vi erano persone d'ogni colore politico. Si produce in questa folla una agitazione tale di paura, di sgomento, che fa succedere quel che successe.

Io non mi diffonderò su quello che seguì perchè voglio che la verità e la responsabilità dei singoli fatti siano riservate al potere giudiziario; ma certamente mi permetterete di dire il mio parere sulle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Nicotera, che sono in contraddizione con quelle da lui fatte l'altro ieri.

Si stampò che Barzilai era caduto a terra; si stampò (e si disse dal ministro, l'altro ieri) che si erano dati i tre squilli; si affermò che il primo colpo di *revolver* fosse partito nientemeno che dal banco della presidenza (ed allora anche io, forse, avrei dovuto essere fra quelli che dovrebbero rispondere di tale reato); (*Si ride*) ed il giorno dopo, invece, si riconobbe che questi fatti non erano veri, sostenendosi teoricamente che gli squilli non erano necessari.

Ciò dimostra che non si deve prestar fede senz'altro alle prime e incerte dichiarazioni finchè l'autorità giudiziaria non farà la luce su quelle circostanze, esaminando i fatti con ordine di tempo, di spazio e di località; e specialmente di tempo.

Io mi augurerei che il voto di oggi avesse un significato politico e si riferisse soprattutto alla condotta generale del Governo; e credo che logicamente non dovrebbe estendersi a tutta la condotta degli agenti, perchè altrimenti noi verremmo a giudicare gli avvenimenti prima dei giudici, prima dei giurati. Ma in ogni modo il giudizio stesso sarebbe immaturo, non sereno e inefficace, perchè non basato sulla cognizione dei fatti, e sulle ragioni che potrebbero dir coloro che, arrestati, debbono presumersi innocenti fino alla sentenza del magistrato.

Ora però è opportuno uno schiarimento sulla località ove ebbe luogo il comizio. Il palco della

presidenza era situato in mezzo alla piazza; la forza pubblica, a poche centinaia di metri, circondava in quadrato tutta la moltitudine, e a questa facevano argine le case solamente da un lato. E la moltitudine non occupava che un piccolo quadrilatero della vastissima piazza.

Quando avvenne il tumulto per opera di uno o di pochi, perchè molti volevano fuggire, i tre squilli, con le relative intimazioni, è certo che non furono fatti.

La cavalleria non spinse tutta la folla, ma, attraversò la folla stessa. Evidentemente perseguitava quelli che si ritenevano gli autori delle speciali risse, ma ripeto, che non spinse tutta la folla. E d'altronde se si fosse trattato di un vero e regolare scioglimento di quel comizio, la presidenza dello stesso non avrebbe potuto rimanere per venti minuti e più sul palco, a vedere queste cariche di cavalleria, e questi avvenimenti senza che almeno qualcuno l'avvertisse di sgombrare. (*Rumori — Commenti*).

Prescindendo da altri particolari di quei momenti, ed avvenimenti precipitosi, mi limito ad osservare che io, l'altro giorno, non venni alla Camera perchè volli vedere e verificare ciò che accadeva: ed affermo che di testimoni che, come me, abbiano assistito a quasi tutto il periodo, in cui si svolsero quei fatti, forse non se ne trova un secondo. (*Ooh! — Rumori*).

Le pietre furono lanciate, quando già erano avvenute le prime cariche della cavalleria. Infine, o signori, vi ricorderete che l'onorevole Nicotera, parlando del doloroso incidente avvenuto all'amico e collega Barzilai, vi disse che l'ispettore Marchionni, dopo vari minuti dal fatto, fece accompagnare l'onorevole Barzilai stesso da un capitano perchè lo conducesse fuori del quadrato. Lochè vi prova che non si poteva uscire. Ed ecco perchè una parte della folla entrò dentro alle case; perchè, quando il comizio fu sciolto, non c'era scampo, non c'era alcuna via di uscita!

Del rimanente io non mi voglio occupare dei fatti singoli perchè di essi risponderanno i colpevoli dinanzi all'autorità giudiziaria. Soltanto affermo che certamente coloro che più si ritengono per colpevoli, tali non sono! (*Commenti*). Io quindi, chiudendo il mio dire, dichiaro francamente che, se non fossi stato presente ai fatti, se non avessi io stesso assistito all'opera degli agenti della forza pubblica, della cui condotta l'onorevole Nicotera suole assumere tutta la responsabilità, sarei stato perplesso nel giudicare gli avvenimenti.

Certamente dopo le liberali, anzi, legali dichia-

razioni da lui fatte nella tornata di ieri intorno al diritto di riunione, io non potrei che votare per il Governo, considerando genericamente le istruzioni date da esso, e le affermazioni fatte ieri intorno alla libertà dei comizi.

Ma se il mio voto dovesse significare approvazione incondizionata del modo con cui quelle istruzioni furono eseguite dai diversi agenti nei fatti di Roma, se tale significato avesse l'ordine del giorno, io dovrei allora con sicura coscienza votar contro a siffatta mozione. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora la discussione circa le diverse mozioni; il primo iscritto a parlare contro è l'onorevole Spirito.

L'onorevole Spirito ha facoltà di parlare.

Spirito. Onorevoli colleghi. Le mozioni presentate, una dall'onorevole Bonghi e l'altra dall'onorevole Di Camporeale, in verità per quello che dicono e per il modo in cui sono state svolte specialmente, non potrebbero indurmi a parlar contro.

L'onorevole Bonghi ha vagato per un mare sterminato, diciamo pure in regioni elevatissime.

Anch'io con lui biasimo coloro i quali sono stati la causa per la quale si sono verificati così luttuosi avvenimenti; anch'io con lui lodo la condotta degli agenti della forza pubblica. Anche l'onorevole Di Camporeale è stato ispirato al medesimo concetto. Però, mentre la sua mozione si allargava, chiedendo un voto di approvazione per la condotta del Governo, egli su questo punto non si è fermato neppure.

L'ho udito soltanto a domandarsi: quali sono le istuzioni che il Governo ha dato?

Lo si può supporre, egli stesso rispondeva, sapendo che il ministro dell'interno è un uomo d'ordine! Nè andò più oltre. Anche gli amici del Ministero non osano dunque approvare apertamente la sua condotta.

Or bene, signori, io credo che la questione vera sia questa appunto. Non dimentichiamo che noi siamo all'indomani di avvenimenti gravissimi, che sono accaduti nella capitale del Regno; avvenimenti gravissimi, nei quali si è sparso sangue cittadino, e sangue di valorosi difensori del paese e delle istituzioni. Noi discutiamo di questi avvenimenti, ed invece di domandarci: dobbiamo approvare o dobbiamo biasimare la condotta del Governo? noi andiamo vagando pe' campi del socialismo, diamo censure e lodi a manca ed a dritta, ma non ci domandiamo neppure quale sia stata l'azione del Governo, se essa fu chiara, preveggen- te, pronta ed energica.

Sì, o signori, in una discussione politica, innanzi ad una assemblea politica, all'indomani di gravi e luttuosi avvenimenti, il tema non può essere che questo: quale è stata la condotta del Governo?

Merita egli l'approvazione, o la disapprovazione della Camera?

Ora, io mi sono iscritto a parlar contro, perchè, lo affermo apertamente fin da ora, io disapprovo la condotta del Governo, e perchè credo che specialmente all'azione fiacca ed imprevidente del Governo si debbano imputare gli avvenimenti che oggi deploriamo. (*Ooh! a sinistra — Commenti in vario senso*).

Alcuni si sono domandati: doveva il Governo impedire il comizio?

L'onorevole ministro dell'interno ieri ha detto: Io non posso lacerare le leggi del nostro paese; io non aveva facoltà di impedire il comizio. E quasi quasi mi è parso che lo stesso concetto avesse l'onorevole Bonghi.

Ora io non credo che sia giusto questo concetto; ed aspetto ansiosamente di udire le dichiarazioni del Governo; non soltanto del ministro dell'interno, ma anche del presidente del Consiglio, in una questione così grave e che ha così diretta attinenza all'ordine pubblico.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Le farò.

Spirito. Io mi aspetto di udire dal ministro dell'interno e dal presidente del Consiglio se sostengono davvero che in qualsiasi circostanza, e quale che possa essere l'indole del comizio, essi credano che le nostre leggi non diano loro facoltà di impedire neppure un comizio rivoluzionario.

La legge di pubblica sicurezza è una legge malfatta, è vero; l'articolo 1 specialmente è più d'ogni altro malfatto. Ma bisogna interpretare le nostre leggi con le discussioni che si fanno nelle due Assemblee legislative, e che possono e debbono chiarire il concetto e la portata di una disposizione di legge.

Or tutti ricorderete che allorquando fu discussa qui la legge di pubblica sicurezza, dall'un canto e dall'altro non si negò e non si sognò neppure di negare al Governo la facoltà di impedire i comizi per gravi motivi d'ordine pubblico.

Ma io dico di più. Dico che non c'è neppure bisogno di ricorrere alla legge di pubblica sicurezza, nè di fare appello alla logica ed al senso comune. Basta l'articolo 32 dello Statuto. E non occorre neppure di scendere all'esame della seconda parte, nella quale si dice che, quando le adunanze sono in luoghi pubblici, esse sono sem-

pre soggette alle leggi di polizia; basta invece la prima parte dell'articolo 32:

“ È riconosciuto il diritto di radunarsi *pacifamente e senz'armi*, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. ”

Ecco le due condizioni, alle quali lo Statuto subordina l'importantissimo diritto di riunione. Deve essere riunione *pacifica e senz'armi*.

Ora io domando all'onorevole ministro dell'interno: quella che si annunciava era forse una riunione pacifica, una riunione senz'armi?

Per giudicare se una riunione sia o no pacifica, bisogna vederne l'obietto; bisogna guardare chi sieno i promotori; bisogna vedere i modi ed i mezzi di cui dispongono o vogliono disporre coloro che intendono tenere un'assemblea in luogo pubblico.

Ebbene, l'indole della riunione era ben nota: ma se ne volete un concetto più chiaro e preciso, leggete tutto quello che avvenne nel comizio dell'altro giorno.

Si è discusso su questo tema: “ La rivoluzione sociale la dobbiamo fare oggi o domani? ” Chi diceva dobbiamo farla domani era fischiato, chi diceva dobbiamo farla oggi era applaudito.

Ed il promotore di questo comizio era Amilcare Cipriani noto a tutti. E se anche egli non fosse stato abbastanza noto, bisognava che ognuno ricordasse, e doveva ricordarlo il ministro dell'interno soprattutto, che pochi giorni innanzi, a Palermo, Amilcare Cipriani a chi gli diceva “ abbiamo fame ”, aveva risposto: “ il nostro è un albero che non dà frutti, se non è largamente inaffettato dal sangue dei possidenti. ”

Imbriani. Da che apparisce questo?

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa.

Spirito. Ben lo sanno tutti coloro i quali hanno occhi per leggere ed orecchie per udire.

Imbriani. Non è vero; dia i documenti. (*Rumori*).

Spirito. L'ha ripetuto anche nel comizio dell'altro ieri. (*Commenti in vario senso — Bene! da una delle tribune di destra*).

Presidente. Io non so da quale tribuna si sia pronunciata una parola di approvazione: se fosse da quella della magistratura, me ne stupirei maggiormente. Avverto che non è lecito fare alcun segno di approvazione o di disapprovazione e che se ciò avverrà, farò sgombrare le tribune immediatamente. (*Approvazioni*).

Onorevole Spirito, continui il suo discorso.

Spirito. Dunque ho detto abbastanza dell'indole

della riunione o dell'uomo che la ispirava. Vediamo ora con quali mezzi la si preparava.

Lo stesso onorevole ministro dell'interno ci ha detto che intervenivano anche gli anarchici in numero di 300. Ma coloro i quali vogliono dare ad intendere che gli anarchici erano 300 soltanto s'ingannano a partito. E se anche fossero stati una piccola minoranza, certa cosa è, deplorabilmente, che la grandissima maggioranza di quella riunione obbediva specialmente a quelli e non agli altri: quelli applaudiva, gli altri fischiava.

E i 300 anarchici che andarono al comizio, e vi andarono processionalmente, traversando tutta la città, da Trastevere a Santa Croce in Gerusalemme, erano armati.

Lo ha detto l'onorevole ministro dell'interno; lo sapeva, e doveva saperlo un ministro di polizia. Erano armati di stili, di lime acuminate, di *revolvers* piccoli e grossi, di spranghe di ferro, di rasoi.

E non bastavano queste armi. La piazza di S. Croce in Gerusalemme ha case laterali, in una delle quali abitava proprio il Cipriani; eppoi a poca lontananza vi sono le mura di Roma. Ora i fatti hanno dimostrato che in quella casa e su quelle mura si erano accumulate pietre in grandissima quantità. E fu con quelle pietre che si potè combattere contro le truppe per parecchi minuti. Lo stesso onorevole Nicotera ha detto che quei grossi cumuli di pietre erano stati ivi *preparati*. Il Governo doveva esserne già informato. Non è neppure immaginabile che un ministro di polizia ignori tali cose, e non sorvegli le case ed i luoghi circostanti a quello, dove un pubblico comizio di gente pericolosa deve tenersi.

Or dunque questo era un comizio, il quale aveva un fine rivoluzionario mal dissimulato, se non apertamente affermato ed annunciato; era un comizio ispirato e diretto da Amilcare Cipriani; era un comizio, nel quale interveniva gente sovversiva ed armata; era un comizio che doveva tenersi in una pubblica piazza, dove nelle case adiacenti e ne' luoghi circostanti si erano preparati i mezzi per combattere contro la truppa.

Ora io domando al Governo, domando alla Camera: era questa una riunione *pacifica e senza armi*, di quelle che l'articolo 32 dello Statuto permette? Io non voglio alcuna restrizione del diritto di riunione, nè all'articolo 32 dello Statuto, ma noi tutti abbiamo, voi principalmente uomini del Governo, ed anche noi che controlliamo gli atti vostri, un supremo dovere: quello

di garantire l'ordine pubblico, di tutelare la libertà, la vita e gli averi dei cittadini.

Quindi io affermo che il comizio non bisognava permetterlo. In queste condizioni, a Roma specialmente, quando era qui venuto Amilcare Cipriani, quando altri compagni suoi erano giunti appositamente da Parigi, quando qui vi era un partito anarchico che interveniva armato, il comizio bisognava impedirlo.

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, voi avreste avuto il piccolo dolore di vedere proibita una riunione pubblica; ma nessun diritto statutario sarebbe stato offeso, e non avremmo avuto il grande dolore di vedere sparso sangue cittadino ed il sangue dei nostri soldati.

Voce a sinistra. Si riunivano lo stesso.

Presidente. Non interrompano.

Imbriani. Si ricordi che c'è qualcheduno *sub judice*; e non è generoso aggravare la mano.

Spirito. Onorevole Imbriani, io non aggravo la mano sopra nessuno. È un mezzuccio questo, come fu un mezzuccio ieri quello dell'onorevole ministro dell'interno per evitare la discussione di oggi, (*Oh!*) di dire che vi era un processo e che non conveniva fare questa discussione.

Imbriani. Non usiamo mezzucci noi!

Presidente. Non interrompa!

Imbriani. Dice mezzucci! (*Ilarità*).

Presidente. Risponderà a suo tempo.

L'onorevole Spirito intende dire mezzucci parlamentari! Non interrompano.

Spirito. Oramai nel nostro paese dobbiamo essere abituati a ciò: tutti lo sanno e tutti lo sentono, e lo sanno e lo sentono specialmente i magistrati.

La magistratura è assolutamente estranea a tutte le nostre discussioni, è assolutamente indipendente nei suoi giudizi, checchè si possa dire in quest'Aula.

Presidente. E chi lo mette in dubbio?

Spirito. Ma anche noi qui, sopra un altro terreno, abbiamo e dobbiamo conservare piena libertà di giudizio, di discussione, di voto; e non dobbiamo esser frenati in ciò dal pensiero che le nostre discussioni possano, in qualsiasi modo, influire sul giudizio del magistrato.

La magistratura è posta troppo in alto nel nostro paese (*Bravo!*), perchè noi possiamo pensare che le nostre discussioni possano influire sopra di lei. (*Bene! Bravo!*)

Una voce. Questo non ci ha che fare!

Spirito. Quindi, o signori, io farò ora una seconda indagine; ed è bene che mi abbia interrotto l'onorevole Imbriani...

Presidente. Non badi alle interruzioni. Continui il suo discorso!

Spirito. Continuo, onorevole presidente; ma dico: è bene che io abbia potuto, in questa occasione, spiegare il mio concetto ed allontanare ogni dubbio dall'animo di chicchessia.

Noi siamo pienamente liberi di discutere, dal punto di vista politico, i fatti che avvengono nel nostro paese, anche se sono fatti criminosi. E quando questi attaccano direttamente le istituzioni o turbano gravemente l'ordine pubblico, abbiamo non soltanto il diritto, ma altresì il dovere di occuparcene.

Dunque io intendo fare una seconda indagine; ed è questa: quale è stata la condotta del Governo nel *meeting*, durante il comizio, dopo che era stata deplorabile ed infelice prima del comizio?

Vi sono, o signori, articoli del Codice penale che non sono stati, nè potevano essere cancellati. Ricorderò gli articoli 120, 134, 135, 247 e 252.

E dopo avere ciò ricordato, io debbo pregare la Camera che mi consenta di leggere qualche cosa di quello che è avvenuto nel comizio, di cui ci stiamo occupando.

Si è detto da alcuni, e specialmente dall'onorevole Santini, che si meravigliavano della temperanza di quei discorsi. (*Si ride*).

Santini. Temperanza relativa. (*Ilarità*).

Spirito. Mi permetta la Camera che io ricordi adunque qualche cosa di quei discorsi.

Uno dei primi oratori (e la Camera sa che i primi oratori furono i più miti, i più temperati), uno dei primi disse così:

“È tempo di agire oramai, poichè dal primo comizio fino ad oggi non si è fatto niente. Ci vogliono dei fatti, *bisogna schiacciare quelli che oggi ci opprimono.*” (*Applausi vivissimi... allo schiacciamento!*) (*Ilarità*).

Ed io comincio ad osservare: avete forse potuto illudervi che un comizio siffatto, ispirato e promosso da Amilcare Cipriani, potesse discutere filosoficamente, arcadicamente delle questioni sociali.

Avete fatto male, assai male, se vi siete lasciati illudere fino a quel momento. Ma sia pure. Ma quando avete cominciato ad udire che bisognava venire ai fatti, farla finita e schiacciare gli *oppressori*, dovevate ricordarvi che ci sono quei tali articoli del Codice penale.

Quali istruzioni avete dato ai vostri rappresentanti, domandava l'onorevole Di Camporeale? Quelle che può dare un uomo d'ordine, quale è l'onorevole Nicotera, egli stesso rispose. Ebbene vediamo noi ora quali furono queste istruzioni,

L'onorevole Nicotera ieri ha detto che bisognava far grandi elogi de' suoi rappresentanti al *meeting*, e specialmente dell' ispettore Marchionni. Nessuna parola devo togliere a questi elogi. Coloro i quali eseguono esattamente gli ordini ricevuti dai superiori, e li eseguono mettendo a repentaglio fino la propria esistenza, meritano lo elogio nostro e la nostra gratitudine. Ma la lode che tributo a coloro che gli ordini eseguirono, non posso estenderla a chi gli ordini aveva dati.

Quando questo *meeting* cominciava manifestamente a rivelarsi rivoluzionario, bisognava prontamente scioglierlo. L'energia e la prontezza in quei primi momenti ci avrebbero risparmiato i fatti luttuosi dell'ultimo momento.

Che cosa invece ha fatto il ministro dell'interno per mezzo de' suoi rappresentanti, che così esattamente eseguirono gli ordini suoi? Ha taciuto. Cioè, è stato presente alla consumazione di un grave reato, e non ha creduto neanche di dover richiamare l'oratore all'ordine. E la legge dice che in quelle circostanze, appena avvengano manifestazioni sediziose, bisogna sciogliere il comizio. Ma la legge doveva essere dimenticata. Questi erano stati gli accordi, questi i patti, queste le concessioni.

Se si fosse provveduto in tempo, tutto sarebbe stato salvato, perchè l'ubriachezza è venuta dopo, (*Mormorio*) quando l'eccitamento nel popolo è andato di mano in mano crescendo.

Udite quest'altro oratore: " Un ministro ultimamente ha dichiarato che per quanto avesse nel suo studio esaminata e studiata la gravissima questione operaia, non aveva potuto trovare una giusta soluzione. Ebbene, permettetemi di dire che quest'uomo, il quale in Parlamento, dove si fanno le leggi più dannose per l'umanità ha fatto questa dichiarazione, è stato leale. "

È l'onorevole Di Rudini.

" Da questa dichiarazione dobbiamo comprendere che la nostra emancipazione dipenderà dalla nostra stessa opera. "

Cioè, non leggi, non parole, ma fatti ed armi. (*Mormorii*).

" Lavoratori, in questo giorno bellissimo di primavera, mentre il sole sfolgora nel cielo limpido, mentre i fiori spandono il loro odore, quasi come saluto all'umanità sofferente, in questo giorno abbiamo anche noi un dovere, *quello di spargere il nostro sangue* per il bene dell'umanità genere. Non abbiate più fiducia in nulla; non ci sono nè Parlamenti, nè Consigli comunali che possano giovare a noi. Sacrificiamoci, *andiamo avanti alla morte*, lasceremo un'aureola per le ge-

nerazioni future. *È tempo di farla finita*. Decidetelo voi... "

E qui, segue il resoconto, l'oratore vien salutato da applausi fragorosi.

Imbriani. Qual'è questo Vangelo?

Spirito. È il vostro *Messaggero*. E d'altronde tutti i giornali sono uniformi in questi resoconti.

Questi non sono forse inviti ed eccitamenti *all'odio fra le varie classi de' cittadini, alla strage ed alla guerra civile*? Non sono eccitamenti a *sorgere in armi*? Queste sono le parole della legge. Sono state cancellate forse? Ebbene, il ministro dell'interno assiste, per mezzo de' suoi rappresentanti, ascolta e tace, e quasi quasi si direbbe che approvi!

Un altro oratore, non meno rivoluzionario, ma più prudente, si permise di dire: " Come possiamo far noi? Qui nessuno è preparato. Spargeremo inutilmente il nostro sangue. "

Non l'avesse mai detto: " *le sue parole*, dice il giornale, *furono coperte da fischi ed urla*. "

Insomma, il sangue lo si voleva allora, in quel momento istesso! Ed i rappresentanti del ministro dell'interno che facevano? Ubbidivano agli ordini ricevuti: ascoltavano e tacevano!

" Ci fu, continua il giornale, un momento di panico. Quelli che si sono tenuti da parte si precipitano nei fossi che sono presso le mura. Da lontano la truppa, vedendo questo movimento della folla, si mette sull'*attenti*. I soldati di cavalleria, che erano scesi, rimontano a cavallo, ma a poco a poco la calma si ristabilisce ed i fuggiaschi ritornano al loro posto. "

Onorevole ministro, se si fosse almeno profittato di quella propizia occasione, e la truppa e i rappresentanti del ministro avessero preso possesso della piazza e dichiarato sciolto il comizio, non avremmo avuto a deplorare spargimento di sangue.

Invece, i funzionari aspettano compiacenti e longanimi il ritorno de' rivoluzionari.

Ho udito, qui, parlare della temperanza di un certo oratore.

Ebbene, ascoltate onorevoli colleghi, qualche brano di quell'oratore, il Cipriani:

" Noi siamo circondati da una foresta di *bionette*. "

" *Voci*. È vero, ma bisogna finirli! bisogna morire! "

" Ai vostri sfruttatori, i quali vi dicono di interessarsi di voi, domandate se accettano l'abolizione della proprietà privata. Se vi diranno di sì, saranno vostri amici; se diranno di no, saranno vostri nemici. "

“ Allora voi tutti, o proletari, potrete far sentire la vostra voce, questa voce gigantesca che oggi si può affermare pacificamente, domani all'occasione, rivoluzionariamente. ”

“ Oggi possiamo dire, forti del numero, a questa siepe di baionette che ci circonda, che non la temiamo, e che siamo qui per discutere... *Domani forse vi saremo, in numero anche maggiore, PER COMBATTERE.* ”

“ Occorre che sieno sopite tutte quelle passioncelle, che si agitano ne' nostri partiti. Quando saremo concordi ed uniti potremo combattere contro le baionette. ”

“ *Se voi altri volevate far ciò oggi, dovevate dirlo, dovevate prepararvi e venir qui non con le mani in tasca, MA CON FUCILI IN PUGNO!* ”

“ Dunque, siamo intesi: oggi non è il momento che sperate: sarebbe un sacrificio inutile. *Se volete, venite domani, ma non con bandiere inutili, ma con delle cose che potranno maggiormente giovare alle vostre rivendicazioni!* ”

Domani! Nuovo appuntamento; un invito a breve termine; oggi no, perchè non avete fucili, ma domani dovete venire, senza bandiere e coi fucili, e domani faremo la rivoluzione. — Ed i rappresentanti del Governo? Erano stati condannati ad assistere, ascoltare, tacere, forse a sorridere!

Vi fu un ultimo oratore, il quale, rompendo gli indugi, disse: ogni momento è buono; anche quello d'oggi; qualcosa ci frutterà. E dopo aver pronunziato queste parole, scavalca il palco e si slancia verso la forza pubblica, seguito da altra gente.

Fu allora, allora soltanto, che l'ispettore ed i carabinieri opposero la forza alla forza.

Ecco dunque le istruzioni del Governo. Esso disse ai suoi agenti e rappresentanti: chechè si dica, ascoltate, tacete, russate. Vi sono discorsi ed eccitamenti, che costituiscono grave violazione della legge, grave pericolo all'ordine pubblico, grave offesa alle istituzioni; ma non ve ne occupate. Un comizio che non si vuole impedire, non si può, non si deve neanche scioglierlo, salvo che non si faccia uso delle armi; allora, allora soltanto darete gli squilli ed opporrete la forza alla forza!

Ecco le istruzioni del Governo. Niente di più deplorabile; niente di più pericoloso. È a queste istruzioni, che si deve lo spargimento di sangue.

Un momento prima, la voce della legge sarebbe stata forse ascoltata. L'autorità intervenne quando già era troppo tardi: il dado era tratto, la colluttazione inevitabile.

Queste istruzioni hanno prodotto il combattimento, i luttuosi avvenimenti, lo spargimento di sangue da una parte e dall'altra.

Non si volle impedire il comizio, non si volle scioglierlo; si volle la repressione.

Onorevoli colleghi, se ci eleviamo davvero al disopra di tutte le nostre miserie; se davvero, con tutto l'animo noi deploriamo lo spargimento di sangue, allora unitevi a me, o signori, e riconoscete che se la condotta del Governo fosse stata più previdente prima, più pronta, più legale, più energica poi, essa, essa sola sarebbe bastata ad evitare lo spargimento di sangue. (Bene! a destra).

Queste sono le ragioni per le quali io non approvo la condotta del Governo.

Io mi sono iscritto contro le mozioni, in quanto le mozioni potessero significare una approvazione, anche lontana, dell'opera del Governo. A questi governanti, i quali hanno potuto essere trascinati ad una condotta che credo e debbo credere non essere nei loro principii, nei loro antecedenti, nei loro sentimenti (vi sono stati trascinati Dio sa come, Dio sa perchè), a questi governanti io dico: voi siete stati trattati come bambini; siete scesi a patti, avete fatto concessioni ed avete creduto a promesse che nessuno aveva la forza di mantenere: io non posso approvarvi.

Io, quindi, conchiudo: non so se si presenteranno altre mozioni; se si voterà su quelle che sono state presentate, voterò contro; se invece si presenterà una qualsiasi altra proposta di biasimo al Governo la cui condotta ha molto e potentemente influito negli avvenimenti che deploriamo, io voterò in favore di quella mozione, come feci in altre circostanze simili, ma assai meno gravi; per esempio, quella ricordata ieri dall'onorevole ministro, dei fatti dell'8 febbraio. Anche allora, sebbene amico dell'onorevole Crispi, ho creduto che fosse stata mal cauta ed imprevidente la condotta del Governo, e, nella votazione nominale risposi contro la mozione di fiducia. Così oggi voterò quella qualsiasi mozione che indichi biasimo all'opera del Governo. (Bene! Bravo! a destra ed al centro. — Commenti).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Io farò poche dichiarazioni.

I miei amici sanno che da giorni prima della costituzione del nuovo Ministero, io sono rimasto fuori della Camera, perchè infermo.

Non ho potuto ancora esprimere la mia opinione, se appoggio o no il nuovo Gabinetto.

¶ In nessuno degli appelli nominali seguiti dall'epoca del Ministero Di Rudini, figura il mio nome nè per il sè nè per il no.

Tornando ora a riprendere il mio seggio alla Camera, non posso fare a meno di cogliere l'occasione di questa importante questione per dichiarare il mio voto.

Signori, ogni volta che in questa Camera si è fatta una questione d'ordine, io ho votato sempre pel Governo. Ho ritenuto essere mio dovere in tali occasioni di approvare la politica del Governo. E questo farò oggi, qualunque sia l'ordine del giorno su cui saremo chiamati a votare.

Dirò quindi il mio pensiero sulla questione che si agita.

Il Ministero è stato accusato in due modi.

Vi sono alcuni i quali l'accusano di essere stato eccessivo nella repressione: vi sono altri i quali han detto, il Ministero è stato a un tempo fiacco nella prevenzione e nella repressione.

Ora, o signori, se voi dite che il Ministero è stato eccessivo nella repressione, esautorate il potere per l'avvenire, di fronte alle gravi agitazioni che ci minacciano: se dite che il Governo è stato troppo fiacco, voi infiacchite ancora di più il Governo del vostro paese, proclamando la violenza contro le libertà statutarie, e farete una crisi sopra una questione di Delegati di pubblica sicurezza o di soldati più o meno stati pronti a reprimere. In un modo o nell'altro insomma, voi esautorereste il Governo innanzi a questioni importantissime, le quali se oggi si sono manifestate nel modo che sapete, domani possono ingrossar la marea.

E noi abbiamo bisogno che il Governo sia forte sempre dell'appoggio del Parlamento, forte di una maggioranza che sappia sostenerlo e fortificarlo contro la violenza della sedizione.

Ma, o signori, v'è qui anche una ragione di opportunità in appoggio della mia opinione favorevole al Governo.

Il nuovo Ministero è costituito da poco tempo, e la questione della così detta festa del lavoro non è stata posta in quest'anno; non è la prima volta che essa si presenta all'Italia e a tutto il mondo. Anche negli altri anni ha agitato il paese, e vi sono stati de' disordini. Credete voi che il Governo avrebbe fatto bene e saggiamente a proibirla interamente, a proibire cioè fra noi queste riunioni che qui si proponevano di seguire la parola d'ordine di tutto il mondo? Se il Ministero avesse vietato il comizio di S. Croce in Gerusalemme, si sarebbe qui detto che esso è reazionario, che violava le nostre leggi di libertà, che faceva

quello che nessun altro Governo, nessun'altra nazione han fatto. Sarebbe stato peggio. Quale invece è stato il suo sistema? Ha permessa la riunione solo a Santa Croce, non in altra parte della città: ha localizzata la dimostrazione e il movimento. E se qualche sventura si deplora, io sono convinto che ben più gravi sarebbero stati i tumulti e i disordini, qualora il Governo non avesse provveduto a che il movimento si fosse solo ristretto in un sol punto remoto e fuori, si può dire, dell'abitato, e ben guardato dalla forza pubblica. Non è vero perciò che il Governo non abbia usata prevenzione.

La prevenzione vi è stata e assai saggia, come non è stata in altre parti. Leggete i telegrammi di quello che è avvenuto a Vienna, a Parigi, nelle altre grandi capitali d'Europa. Sono state tutte le intere città, dove minacciate, dove disordinate, e sempre percorse da pattuglie di cavalleria.

Avete veduto questo nella città nostra? Vi è stato il *meeting* in una piazza remota; ma l'intera città è stata tranquilla. Anzi l'onorevole Nicotera vi ha letto ieri un altro documento importantissimo, dal quale si raccoglie che se a Roma si hanno a deplorare delle sventure, in tutte le altre parti d'Italia le cose sono andate pel loro verso. Vi è stato un piccolo tafferuglio a Firenze; ma da per tutto ordine perfetto.

Dunque non è vero, o signori, che prevenzione non vi sia stata. Un accidente avvenuto qui non distrugge il successo del Governo.

E anzi, sarebbe necessario intenderci su quello che si vuol significare con la prevenzione. Se per prevenzione voi intendete il divieto contro qualche manifestazione popolare che viene annunciata, questo divieto può riuscire alcune volte difficile. Voi potete certamente sguinzagliare tutta la vostra forza per la città; ma allora potranno avvenire degli scontri assai più pericolosi. Non potrete calcolare le conseguenze di opporvi troppo violentemente a certe correnti che si manifestano in quelle classi sociali, le quali, bene o male, hanno bisogno di essere educate ed aiutate.

Vi sono i sobillatori e gli anarchici; ma, come fu detto ieri, non perchè vi è la cattiva stampa, bisogna vietare la libertà del pensiero.

Voi perciò non potete fare una colpa al Governo se poi nella esecuzione (sono due cose diverse, la prevenzione o l'esecuzione), non tutto vada secondo le più opportune istruzioni date.

Intendiamoci bene, onorevole Spirito: volete voi fargli una colpa, di che cosa? Se gli squilli della tromba si sono fatti un po' prima o un po' dopo, e se il Governo ha dato istruzioni di

procedere con una certa moderazione alla forza pubblica?

Qui si tratta, lo ripeto, di forza pubblica; ed alla forza pubblica bisogna dar sempre di queste istruzioni, giacchè si è tra cittadini, e per l'impeto e per la furia ci vuol poco quando si è a maneggiar le armi.

Quali sventure maggiori non sarebbero avvenute, se invece di dare delle istruzioni di moderazione, il Governo avesse dato delle istruzioni assai più feroci, di procedere con impeto, e di soffocare immediatamente qualunque tentativo?

Volevate forse delle stragi?

Si parla dei discorsi criminosi. Ma questi discorsi saranno puniti dal magistrato. Quando i discorsi si sono accentuati, quando hanno accennato alla rivoluzione, allora si sono dati i segnali dello scioglimento del comizio nè si potea pretendere di più.

Non esageriamo adunque.

Il Governo ha proceduto con quella previsione e moderazione, con le quali era suo dovere imprescindibile di responsabilità di procedere. Se avesse vietato il comizio, vi sarebbero stati tumulti e scontri in diverse parti della città. Avendolo permesso con quelle cautele opportune, è riuscito bene in tutte le parti d'Italia, e localizzando a Roma il comizio in un sol posto lontano. Se per ogni sventura noi dovessimo fare delle accuse al Governo per non aver saputo indirizzare il braccio del soldato, del capitano e lo squillo di tromba dell'ispettore di pubblica sicurezza, renderemmo impossibile la responsabilità di qualunque Ministero.

Le istruzioni erano di moderazione e di ordine, ma di energia pure quando ve ne fosse stato bisogno.

Questa energia è stata adoperata a tempo; e quindi noi non possiamo che deplorare che degli elementi torbidi abbiano potuto rendere meno efficaci le disposizioni che il Governo aveva dato perchè la riunione fosse riuscita interamente pacifica.

Ho detto che avrei fatto solo delle dichiarazioni. Questa questione è stata dall'onorevole Bonghi assai elevata; ma io credo che egli non abbia avuto torto. La previsione, o signori, non consiste unicamente nelle misure di pubblica sicurezza, di forza pubblica, di permesso o di divieto, o nell'interpretare in un modo o nell'altro un articolo della legge di pubblica sicurezza; la previsione consiste anche in qualche cosa di più alto ed efficace.

Che presso di noi, o signori, vi sia un disagio e che questo disagio si manifesti più propriamente nelle classi operaie, sarebbe cecità negarlo. Quello

che io non ammetto, è di voler fare una divisione assoluta fra le diverse classi sociali. Questo disagio è dovunque, in tutte le classi.

Dalle classi abbienti si riverbera sulle classi operaie. Su questo noi dobbiamo insistere, cioè sulla necessità di trovarci qui per discutere delle buone leggi. Discutiamo qui, insieme co' nostri colleghi dell'estrema sinistra, sulle riforme che ciascuno di noi crede necessarie, secondo il proprio pensiero per sollevare le classi operaie. I socialisti, disse l'onorevole Bonghi, debbono discutere con noi, e questo è il nostro desiderio e deve essere anche il loro.

Se io dovessi rivolgere una preghiera agli amici miei di quella parte estrema di sinistra, la preghiera sarebbe questa: le discussioni facciamole noi, che intendiamo quello di cui si disputa, che abbiamo degli studi sui varii sistemi economici, delle idee sulle riforme sociali; ma non dobbiamo ammettere la discussione con coloro, che non hanno la necessaria coltura. Tutti, o signori, comprendiamo i bisogni delle classi che soffrono, tutti anzi dobbiamo essere animati dallo spirito di carità e di beneficenza verso tutte le classi, che formano la società civile; ma, ripeto, ragioniamo noi che vi siamo chiamati dalla legge e dai nostri studi; se si ragiona con chi non è al livello de' difficili problemi, avviene quello, che ha detto l'onorevole Spirito. Vi sarà chi dice agli operai: è nemico vostro, chi riconosce la proprietà privata.

Non si può ragionare con chi sproposita, con chi non sa quel che vuole.

Disse bene l'onorevole Nicotera, ieri, rivolto all'estrema sinistra: voi, signori, credete di dominare quelle classi, ma quelle classi non si fanno dominare da voi, ma da' sobillatori e dagli anarchici, quelle classi diventano delle turbe che trascinano voi.

Quello, che voi potete fare, di accordo con tutti, è di sollevarvi sopra un campo più nobile, adoperarvi come legislatori a favore delle classi alle quali ci interessiamo tutti.

Giova ripeterlo, la prevenzione non può consistere solo nei modi e nei provvedimenti di pubblica sicurezza. Io debbo insistere proprio col Governo per un altro sistema più benefico di prevenzione.

Nel votare in *pro* di esso non posso fare a meno di rivolgergli una preghiera.

È la prima volta che prendo la parola dopo il mio ritorno alla Camera, e la prendo a *pro* della politica governativa. Ma, o signori, ad una condizione; che il Governo s'interessi vivamente per queste classi più diseredate, che s'interessi vi-

vamente alla grande questione che ci agita tutti; che faccia in modo che ci si aprano gli sbocchi commerciali, che una legge provvida sulla circolazione sia fatta, che gl'istituti di credito siano costituiti come debbono essere pel sollievo del lavoro e nell'interesse della prosperità generale. Faccia esso in modo che questo benessere economico ormai arrestato nel paese, torni a far meno misere le classi che producono, coll'intervento e con l'appoggio di tutti coloro che s'interessano alla cosa pubblica.

È con questa preghiera, con la fiducia che ho che il Governo si occuperà della vera e grande questione, e prontamente, che io finisco col dichiararmi suo amico. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Onorevoli colleghi. Vedendo assenti i miei colleghi socialisti, sento il dovere di pronunciare poche parole per loro, per la loro causa, per il loro ideale. Non l'avrei fatto se qualcuno di loro fosse stato presente. Entrando oggi nella Camera ho udito il discorso dell'onorevole Bonghi, il quale a mio parere ha fatto molto bene a sollevare la questione sociale, ed a non rimanere nel limite di alcune leggi penali e di polizia. Ha sollevato la questione sociale, ma da quel che ne ha detto e ho udito, il suo discorso intorno a tesi sì ponderose ha questi due punti: il primo il problema sociale come è messo è fallace e bugiardo; secondo; conviene opporgli la resistenza ed elevare la testa contro di esso. Vedendo poi che pericoloso era questo metodo curativo, egli ha voluto rivedere i conti alla classe dirigente, e se l'ò presa coi giovani delle Università i quali, invece di attendere ai buoni studi, entrano qua e là nella vita politica e fanno esplosioni estranee ai regolamenti universitari. Intorno a quest'ultimo punto al valentuomo io ho già osservato che se l'altruismo è una legge della vita, è veramente una legge di quella età della vita che è la gioventù la quale, in ogni tempo, ha preso a sè la difesa di tutte le cause buone e per la rivendicazione dei diritti della nazione e di una classe negletta ed oppressa.

Non è giusto, e in nome di nessuna scienza si può dire: bisogna avere imparato questo o quel libro, fornito questo o quel corso prima di cominciare l'azione; le grandi lotte si sono sempre pugnate in nome del sentimento prima che del pensiero.

Il pensiero ha molte incertezze intorno a sè, e Shakspeare dice: non ragionate troppo, che il ragionamento tronca i nervi all'azione. Affidatevi

al sentimento; esso è operoso e va innanzi. E così per la gioventù che è la primavera della vita. E così l'avete trovata sempre nelle prime milizie nazionali, sia per la difesa d'ideali politici come d'ideali sociali ed economici.

In nessuna altra guisa riuscirete a far mai, perchè quella è la gioventù, è la vita; la legge che la governa è legge di altruismo; e mai si attua in altra età della vita come appunto in quella.

Direbbe l'onorevole Bonghi (come nel discorso d'oggi); ma dov'è l'ideale sociale, per cui la gioventù possa combattere innamorata e, sospirando, cominciarvi vivente la posterità gloriosa? La questione sociale è priva d'ideale!

Può dire, egli davvero, sicuramente e pensatamente, queste parole?

Dove un problema si porge e si presenta nella forma dell'universalità, nella universalità stessa ci dà l'indizio del suo ideale. Nulla può essere universale nella vita e nella storia, che non abbia l'impronta dell'idealità. Ciò che è universale è umano e già nella questione sociale l'umanesimo è sottinteso, perenne e costante.

Potrà egli, da critico e da filosofo, discutere se sia umanesimo concreto, se sia umanesimo astratto; se possa esservi un umanesimo astratto, in disparte dalle nazioni, dai municipi, dalle famiglie. Va bene, questa è critica! Ma il grande sottinteso umano c'è!

E se questa questione, se questo problema sociale ha qualche cosa per ora di trasmodante, di eccessivo; come vie più si verrà svolgendo nella vita, lascerà le esorbitanze, la scoria, l'eccessivo, l'esagerato, o si ammoderà, s'intreccierà, si correggerà con tutti gli altri problemi della vita; perciocchè, o signori, nessun'altro gran problema, nella storia, si porge in altra forma: o che sia religioso, o che sia sociale, o che politico, o che letterario, quando la prima volta si presenta, porta con sè gli eccessi, le linee esagerate di ogni novità, ed è esclusivo. Così oggi è la questione sociale in quanto vuole prescindere dalle questioni nazionali, dalle politiche, dalle religiose e via via.

Ma come? La discussione e il senso medio del popolo la equilibrano con l'ambiente e l'intrecciano con tutti gli altri problemi, onde la vita è multiforme; finisce quello che si chiama il periodo della novità, il periodo della moda; ed a suo tempo la questione sociale entra nella fase d'un umanesimo concreto, e diventa questione politica, questione religiosa, diventa questione letteraria, e s'intreccia con tutte le altre idealità della civile convivenza. (*Bravo!*)

Dunque le prime trasmodanze sono il risulta-

mento della novità, di un grande problema, ma l'ideale c'è. Ed io ho fede che un grande avvenire è serbato al problema sociale. Ho fede che esso, svolgendosi vieppiù, secondo la scienza, confermerà questo pronunciato che io veggio annunziato negli ultimi libri che trattano appunto le questioni sociali.

Ecco le parole di un socialista insigne:

« Io sono socialista, e per ben 25 anni ho studiato questo problema. Credei dapprima che fosse un'utopia, un sogno, un delirio della plebe trasmodante, da che la fede religiosa è venuta declinando in ossa. E però voleva anch'io che il prodotto fosse esclusivamente del produttore, credendo oziose le altre classi sociali, ma poi gli anni, gli esperimenti, gli studi, mi hanno convinto che il lavoro della vita è multiplo, che produttori siamo tutti: anche il poeta, anche l'artista è un produttore di gran polso nella vita.

« Se egli non ne ritemprasse l'energia, gli altri non potrebbero lavorare.

« Il primo produttore è il pensiero, anzi, come tutte le leggi naturali si vengono unificando nella legge universale di gravitazione, così tutto il lavoro sociale si viene ad unificare in quel primo lavoratore che si chiama il pensiero. Il primo produttore è il pensatore. »

Ecco l'ultima voce della scienza, la quale attutisce certe punte, e vi fa comprendere che oramai siamo usciti da quel periodo acuto, in cui si credeva che il solo produttore fosse il lavoratore della terra. Già tutte le forze sociali si vengono compenetrando, e la conseguenza quale è? La questione sociale non è più una questione di classi, è una questione umana. Non è più una questione di plebe, è una questione di lavoratori e comprende tutti gli ordini civili. L'umanesimo della questione sociale è già entrato nel dominio della scienza, e poichè le classi operaie il soffio del pensiero lo sentiranno anche esse a poco a poco, la questione di classi, signori, abbiate fiducia, cesserà, non per forza di articoli penali citati dall'onorevole Spirito, o 50, o 90, o 102 (*Ilarità*), non per forza di regolamenti che vengano provocati dal Governo, per forza di quelle discussioni istesse che dobbiamo permettere qui e fuori.

Ma se qui non osiamo di farle, perchè nessun giorno abbiamo nel Parlamento discusso il problema sociale, e fuori proibiamo di farle, allora che avverrà? La condenserete più e più nei sotterranei sino a quando non vi sarà dato il tempo di citare nessun articolo più del Codice penale, e allora la terra divamperà, e i Codici penali saranno arsi. (*Bravo!*)

Dunque il vero modo di fare la questione sociale è la discussione dovunque, e tra noi prima con l'esempio, perchè, torno a ripetere, che nel Parlamento italiano nessun giorno la questione sociale si è fatta. Qualche sentimento generoso, benigno ho veduto spuntare qua e là, ma dove, come, quando, per quali leggi, per quali disegni? Ci diede alcune leggine sì, ma erano pannicelli, non quella distesa sulla quale le classi sofferenti si potessero adagiare.

Dunque io dico all'onorevole Spirito, come egli non è intervenuto, ed ha fatto bene, quando i preti si sono radunati per acclamare il Papa-re, ed allora nessun articolo di Codice penale è stato citato mai, (*Bravo! all'estrema sinistra*) non doveva venire a citare il Codice penale quando altre classi sociali vengono nel modo come possono dispiegando la voce giovanile dell'animo, per significare le esigenze della classe lavoratrice.

Io lodo il Governo di aver iniziato questo sistema di pubblica discussione. Perchè, se la prima e la seconda volta qualche male avremo a deplorare, come l'educazione politica si andrà meglio facendo, le prime acerbezze passeranno ed acquisteremo quei modi umani e benigni di discutere che devono essere non nell'interesse dei sofferenti ma nell'interesse vostro prima di ogni altro. Queste cose avevo a dire in nome dei miei amici a difendere un ideale, che essi oggi non possono difendere, a difenderlo nel Parlamento, che ha il dovere di cominciare questa discussione e farla a fondo in nome della scienza o dei bisogni, farla in nome del paese, il quale discutendo impara i suoi diritti ed i suoi doveri. Noi quindi loderemo il Governo finchè, in ossequio alle leggi statutarie, manterrà la libertà di discussione, e se le sue dichiarazioni d'oggi somigliaranno a quelle di ieri non gli potremo negare il nostro suffragio. (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Poche e semplici parole. Io trovo grave il modo in cui il Governo ha posto la questione. Il Governo dice: « Qui non si tratta di vedere se io abbia o no sbagliato nel giudicare la situazione, se io ho preveduto quello che potesse succedere; anzi avevo preveduto tutto; ma non avevo il diritto di proibire le riunioni. Io ho voluto fare l'esperimento. » E fatto l'esperimento non si è venuto finora a proporre alcuna modificazione della legge di pubblica sicurezza, nè ha espresso l'intenzione di proporla.

Ora io dissento in vari punti dalla tesi sostenuta

dall'onorevole Nicotera. Credo che le nostre leggi ammettano, e non potrebbero non ammettere, il diritto nel Governo di vietare le riunioni pubbliche quando sia chiaro il pericolo di disordini gravi e di gravi perturbazioni sociali.

Dello Statuto, che fu citato ieri dall'onorevole Nicotera, non si tratta affatto in questo caso. Lo Statuto riserva esplicitamente la questione delle riunioni in luogo pubblico alle leggi di polizia.

Quando fu discussa la legge di pubblica sicurezza (che appunto sarebbe la legge di polizia che deve regolare la materia) la questione fu portata in quest'Aula e vi fu portata da me specialmente.

Io osservai che la parola della legge non era abbastanza chiara nell'affermare il diritto del Governo di poter impedire le riunioni che ritenesse gravemente pericolose per l'ordine pubblico, e mi fu risposto dall'onorevole Crispi, allora presidente del Consiglio, che la legge in questo era sufficiente, che il diritto c'era, che non poteva non esserci; e per queste ragioni mi invitò a ritirare le mie proposte.

Io, visto il consenso di tutti nella interpretazione data dal ministro, non voili proporre alcun emendamento in proposito, affinché la votazione della Camera contro la mia proposta, non pregiudicasse in qualche modo l'interpretazione chiara data dal Governo stesso alle parole della legge.

Non basta; non è questo il solo "1° maggio", che minaccia pericoli all'ordine pubblico. L'anno scorso il Governo proibì le riunioni in occasione del 1° maggio, e la questione fu portata qui dall'onorevole Maffi. L'onorevole Fortis allora, come sotto-segretario di Stato del Ministero dell'Interno, rispose all'onorevole Maffi affermando (ed io credo con ragione) il diritto nel Governo, dati i pericoli gravi ed evidenti che potevano presentare le riunioni pubbliche in quel giorno, il diritto nel Governo di vietarle.

L'onorevole Maffi non ammise la teorica, ma egli non presentò alcuna mozione, appunto perchè era evidente e chiaro che la Camera interpretava la legge nello stesso modo del Governo. In questo modo è stata dunque sempre interpretata la legge di pubblica sicurezza dacchè fu approvata.

Questa legge potrà non essere chiara nella sua dizione, ma sarebbe anche un assurdo il supporre che essa dicesse il contrario, cioè che negasse sempre o dovunque il diritto nel Governo di vietare qualsiasi riunione.

Ma supposto anche che la legge non ammet-

tesse un tale diritto, quando si presenta evidente e grave il pericolo che per la società e per l'ordine pubblico può sorgere da una data riunione pubblica, il Governo deve prendere sopra di sé la responsabilità di vietarla, venendo poi a chieder a noi un *bill* d'indennità.

Si tratta dunque sempre di un giudizio particolare sulla situazione, che incombe al Governo, e che implica appunto la sua responsabilità politica nei singoli casi.

Non parliamo dunque della questione di diritto e della legge. Dobbiamo decidere se il Governo abbia giudicato rettamente i pericoli della situazione, che si potevano presentare, e, o condannarlo od assolverlo. Questa è la vera questione politica. Vi può essere imprevidenza nel Governo, come vi può essere eccesso ed esagerazione di previdenza. Ma sarebbe pericolosissimo considerare la questione nel modo come la vorrebbe porre il Governo, dicendosi disarmato per insufficienza della legge, non avendo il coraggio morale di prendere sopra di sé la responsabilità dell'azione, se il pericolo ci fosse, e non chiedendo d'altra parte a noi le armi per dargli la forza che la legge attuale non gli darebbe.

Io domando, poi, se sia razionale la cosa in sé.

Voi dite che avevate ottenuto dai promotori delle garanzie per l'ordine; garanzie sciocche; perchè chi può garantire per il fatto altrui? E a quel garante che cosa farete se il fatto lo smentisce?

E poi, non ci avete detto voi stessi di aver trattato con gli iniziatori del *meeting*? Dunque avevate qualche cosa da conceder loro; avevate da conceder loro il permesso della riunione; dunque ammettevate di poterla proibire.

E poi, la legge, come ha già osservato l'onorevole Spirito, chiaramente accenna a varie limitazioni. Vi parla delle armi; ed il ministro ci ha detto che le armi c'erano. Anzi mi pare (non posso però dir certo di averlo sentito) mi pare che egli abbia dichiarato di aver saputo che le portavano.

Una voce. No! no!

Nicotera, ministro dell'interno. No! no!

Sonnino Sidney. Voi stessi ammettete il diritto di determinare il luogo della riunione. E, se potete determinare il luogo della riunione, evidentemente la legge v'implica il permesso stesso della riunione: perchè, se voi determinaste un luogo dove fosse quasi impossibile recarsi, la riunione non si potrebbe tenere o cambierebbe assolutamente di carattere e di significato.

Dunque, tutta la questione seria sta nel giu-

dizio speciale della gravità della situazione, che può portare il Governo a limitare in via d'eccezione, un diritto ammesso dalla legge come regola generale. È tutta una questione di misura, come in tutte le cose di questo mondo, e specialmente nelle politiche.

In politica non vi ha niente di assoluto.

L'onorevole presidente del Consiglio, ieri, a parer mio, pose male la questione, quando disse esser qui di fronte due sistemi: l'uno che accusava il Governo di una repressione troppo fiera, l'altro che affermava l'obbligo di vietare le riunioni.

C'è un terzo sistema che non è il sistema di vietare le riunioni, ma quello di permetterle come regola generale, e di vietarle soltanto in via d'eccezione, cioè quando gravissime ragioni di ordine pubblico ve lo impongono; e ciò anche perchè ogni larghezza che voi adoperaste in questi casi nel non prevenire, esigerebbe da voi una più energica e più violenta repressione quando il disordine avvenisse.

Perchè se voi non prevenite le prevedibili violenze coll'impedire le riunioni pubbliche dove appare grave il pericolo e la probabilità dei disordini, voi dovrete fare poi delle repressioni tali che servano esse nell'avvenire, pel timore che incutono, quali preventivi contro una recidiva.

Due sistemi assoluti ed estremi ci possono, sì, essere. O quello paterno di un governo assoluto che proibisce sempre, volendo soffocare nel primo nascere ogni germe di disordini; sistema pericoloso, perchè nessuno ha la certezza assoluta della verità, perchè non possiamo essere sempre sicuri del giudizio del Governo, perchè la società cammina e dobbiamo lasciar sempre aperto (purchè si stia nelle vie legali) il modo di discutere e anche mutare gli stessi nostri ordinamenti.

O il sistema unicamente repressivo, che ammette tutto, ma che reprime con mano di ferro, in modo che il timore della repressione operi come efficace preventivo di ogni disordine futuro. A me poco importerebbe di ammettere anche la teoria del non divieto delle riunioni come cosa assoluta; ma quando il temperamento del paese nostro fosse tale, che il giorno che interviene la truppa, e il Governo come rappresentante della sovranità popolare, spiega la sua forza e reprime, lo facesse e lo potesse fare, senza andar incontro a maggiori perturbazioni morali e sociali, in modo tale da schiacciare completamente qualunque forza innanzi a sè.

La verità, o signori, sta nel mezzo. Il prevenire sia l'eccezione; il reprimerlo, e parlo di

repressione efficace, la regola; e ogni teorica deve piegarsi al giudizio delle condizioni sociali, delle condizioni di tempo e di luogo.

Io ammetto che il Governo in alcuni luoghi, anche nello stesso giorno, sia il 1° maggio o altro, permetta i comizi, ed in altri li vieti, secondo i pericoli vari del luogo, secondo le persone che sa o crede debbano intervenire alla riunione.

Questo è il sistema pratico, più logico e naturale.

Vediamo ora il caso del 1° maggio.

Prima di tutto non ci si parli qui di interessi dei lavoratori. Gli interessi dei lavoratori non hanno niente a che fare cogli interessi degli anarchici.

Gli interessi del lavoro possono essere in taluni casi in contraddizione con quelli del capitale. Ma di fronte agli anarchici gli interessi del lavoro sono completamente solidali con quelli del capitale. Gli anarchici, a parer mio, debbono reprimersi non soltanto nell'interesse del capitale, ma anche nell'interesse della santa causa del lavoro e dei lavoratori, di cui costoro macchiano la bandiera e di cui impediranno il sano svolgimento nel nostro paese.

I comizi di Roma e di Firenze non sono già stati convocati per discutere gli interessi del lavoro, nè i mezzi della lotta legale del lavoro contro il capitale, nè per promulgare la tesi delle otto ore di lavoro, ma sono stati convocati e preparati per predicare la rivoluzione e l'omicidio e l'incendio. Non c'è bisogno di andare a cercare sui giornali il resoconto delle riunioni di quel giorno. Basta prendere il numero unico stampato e distribuito qui in Roma la mattina del 1° maggio, come programma di quel giorno: lì è sintetizzato tutto il programma nelle parole: uccidere ed essere uccisi.

Eppoi, o signori, gli stessi provvedimenti presi dal Governo di fronte a quelle riunioni vi mostrano quali esso le giudicava e come sarebbe stato dover suo lo impedirle. Quando per permettere una riunione voi, Governo, dovete farla circondare dalla truppa, chiudendo gli sbocchi delle strade con fanteria e cavalleria, e ritenete dovervi preparare come a sicura battaglia contro armati, ma allora è chiaro che sono quelle appunto le riunioni che non si debbono permettere. (*Commenti*).

È chiaro che voi stessi prevedevate il pericolo ed un pericolo grave.

E vi domando: seguitando per questa via ed ammettendo assolutamente la teorica esposta ieri

dall'onorevole ministro dell'interno; seguitando a fidarsi delle assicurazioni di gente che nega ogni fede ed ogni legge e non s'ispira che all'odio, e dovendo poi sempre ricorrere a combattimenti fra uomo ed uomo, tra le infelici guardie che mandate là e quei forsennati, quei malandrini che loro danno addosso, ma che cosa faremo da qui a tre o quattro anni, quando ricorrerà il primo maggio? Ed a quali mezzi dovete voi ricorrere, a quale feroci repressioni, per ristabilire la calma nel pubblico e mantenere nelle mani vostre, onorevole ministro, il prestigio che deve avere il Governo dello Stato?

Voi invece avete patteggiato e trattato con gli elementi del disordine!... voi stesso, onorevole ministro dell'interno (cito le vostre parole dirette ieri ad altri) « avete fatto la triste esperienza di ciò che costa il prestar fede a certa gente! »

Ma poi ammesso anche che aveste errato nel vostro giudizio su quello che poteva succedere, (e questo può accadere a qualunque Governo) avete voi represso come dovevate reprimere? avete preparato le cose in modo, da ottenere veramente il risultato voluto?

A me pare di no. Che la repressione in Roma sia stata fiacca, lo dimostra la proporzione tra i feriti della truppa e quelli degli assalitori; lo dimostra il tempo che durò la lotta a pugnalate e a sassate.

A Firenze fu inefficace a tutelare completamente i cittadini e i loro averi.

E dopo tutto ciò l'onorevole ministro dell'interno ci viene qui ieri ad attenuare, a scusare quasi l'operato degli infelici agenti della forza pubblica, e dice che saranno puniti, se qualcuno avesse ecceduto.

C'era forse bisogno di questa dichiarazione?

Non ce n'era bisogno, onorevole ministro; e ben altra doveva essere ieri l'attitudine vostra dinanzi alla Camera.

Voi fate fare un triste mestiero ai nostri soldati! Li tenete esposti per ore intere agl'insulti; a sentire offendere tutto quello che si è loro insegnato di tenere come sacro, gli ordinamenti dello Stato, il Re, la patria; e poi si viene qui a discutere se un ufficiale, se un soldato reagendo non ha guardato come fosse vestito un tale, e se avesse una qualità o ne avesse un'altra!

Volete forse che i vostri ufficiali, i vostri soldati sieno educati a fare gli ispettori di pubblica sicurezza? Non è questo il loro ufficio. Voi sapete che avete là un'arma di guerra. Non si può lamentarsi se fumando vicino ad una polveriera, nello scoppio resta ucciso non solo il fumatore ma anche

altri. Non scherzate con le armi! E dovete insegnare anche al pubblico di non scherzare con le armi nostre che rappresentano la stessa sovranità popolare, la maestà dello Stato, o la difesa delle sue libere istituzioni.

E poi siete contenti, vi pare di aver represso, perchè avete fatto in seguito molti arresti. E vi compiaccete nel pensiero che saranno tutti passati all'autorità giudiziaria.

Ma a che valgono questi processi? Meno processi vorrei e più energia nelle repressioni, quando sono necessarie, e quando si repellono le violente aggressioni.

Avete arrestato duecento persone. Saranno a dir poco centottanta assoluzioni. Ma come volete che un'infelice guardia, circondata dalla folla che l'aggredisce a pugnalate e a sassate, mentre cerca di adempiere all'ufficio suo (e se ne sono avuti mirabili esempi) tentando di arrestare chi cerca di ucciderlo, possa poi riconoscere il tale od il tal'altro individuo, che non avrà mai visto prima, e possa essere un testimonio sicuro di quel che ha fatto l'uno piuttostochè l'altro?

Questi processi non fanno che discreditare l'autorità, dar incoraggiamento ai tristi, e lusingarne le passioni e la vanità. Sono il carnevale degli avvocati; non altro. (*Ilarità, commenti e proteste in vario senso*).

Io vorrei che qui non si confondessero questioni diverse; non si cercasse, cioè, di coprire la responsabilità del Ministero per il modo con cui ha interpretato la situazione ed i suoi doveri di fronte a quella, con la necessità di dar forza al Governo di fronte ai facinorosi.

Le due questioni non hanno nulla a che fare tra loro.

Un pericolo grave c'è; e sapete quale è? Sta venendo su nel paese da anni una lenta reazione contro tutte le teorie liberali, mescolando indistintamente le buone con le cattive; una reazione che, se non badiamo, ci sopraffarà tutti.

E sarà reazione fatale e feroce, se noi stessi non sappiamo toglierle ogni motivo ed ogni giustificazione, mostrando di voler risolutamente mettere un freno alla licenza ed agli abusi della libertà, coi mezzi stessi che le istituzioni liberali ci forniscono. Discussione e contrasto di idee e lotta legale quanto si vuole, ma sempre « giù le mani! »

A me fa paura il pensare a qual punto di reazione saremo un giorno spinti dal movimento irresistibile dell'opinione pubblica, se gli organi attuali dello Stato seguitano a mostrarsi deboli e incoerenti nella loro azione.

Non basta il gridare contro la pusillanimità dei bottegai.

I bottegai non hanno il dovere morale come cittadini, di lasciarsi rompere le lastre dei magazzini per mostrare coraggio. (*Rumori — Commenti.*)

Chiamateli a fare il loro dovere ed essi esporranno il loro petto come gli altri.

Ma quando essi vedono chiudersi, sbarrarsi i portoni dei Ministeri, quando sentono che, a poca distanza, si tirano fucilate e revolverate, volete che essi sentano il dovere di esporre i loro averi alle sassate della folla?

No, non diciamo pusillanimi i bottegai; i pusillanimi saremmo noi, Governo e Camera, se seguitissimo ad aver paura delle frasi e della rettorica, per non impedire il male come la coscienza ci detta, come la mente ed il cuore ci insegnano; se non sapessimo affrontare tutti i giacobinismi vecchi e nuovi, per compiere i doveri che c'incombono di fronte al paese e per il bene, prima di tutto, dei lavoratori e della loro causa. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

Mirabelli. Cedendo al delicato riserbo, che, per motivi di rispetto scrupoloso alla sincerità ed all'autorità del magistrato, voleva al nostro dibattito parlamentare sottrarre l'esame dei fatti, i quali hanno commosso la coscienza pubblica italiana, io prescindere volentieri da ogni accento doloroso, per assorgere, con la massima calma, in sfere superiori, nelle quali gli intendimenti del potere esecutivo si connettono con una delle più gravi quistioni, che possa preoccupare uno Stato civile.

Sarei ben lieto, oggi, di poter tributare plauso al ministro dell'interno.

Diceva un critico del Goëthe: "Vorrei che una simil ventura mi capitasse ogni giorno: non me la lascerei scappare e certo sarebbe per me cosa più piacevole di quel perpetuo raddrizzar le gambe ecc."

Uno sguardo rapido al passato.

Noi usciamo, in materia di franchigie pubbliche, da una fase della politica italiana, che non è certo segnata con bianco lapillo nella storia della libertà.

I fatti sono innegabili. Noi abbiamo visto, con vivo rammarico del nostro sentimento civile, proibite conferenze e commemorazioni che non avevano carattere politico ostile alla monarchia, come la commemorazione del 6 febbraio 1853, intesa a celebrare una santa audacia di popolo, uno scoppio magnanimo contro il dispotismo

straniero, che con le forche levate minacciava agli italiani supplizi nuovi. E ciò quando questa Assemblea aveva decretato solenni onoranze ai martiri del '53, qualificati, allora, come vil feccia (sempre così!), e poscia da una tarda giustizia acclamati precursori del nazionale riscatto.

Noi abbiamo visto, con grande angoscia di spirito, vietate tutte le riunioni, le quali potevano aver per iscopo, non già di indire una guerra a questa o a quella potenza (ci vuole altro, signori), ma propugnare nel paese la necessità politica, morale, etnica, militare di rivendicare la integrità della patria, agitando la bandiera di quel sentimento che trae vigore da ragioni naturali e storiche, dalla poesia di mille martiri e di mille eroi! Che più? Noi abbiamo visto perfino proibiti, aprioristicamente, tutti i comizi per la pace, e la misura parve esorbitante anche al deputato Bonghi, perchè si trattava di una propaganda, etica, superiore ai partiti, che ha già una tradizione ed avrà un significato notevole nella storia del mondo. Noi abbiamo visto questo e altro!

E innanzi a tali fatti, che rinnegavano la tradizione più costante della vecchia Sinistra, ognuno di noi si domandava: ma dunque in Italia le franchigie pubbliche sono un beneplacito del potere o una funzione della libertà? Di ciò poteva esser contento il collega Spirito, noi no!

Sicchè quando il ministro dell'interno ha enunciato intendimenti di libertà nella sua circolare del marzo sul diritto di riunione, dal nostro petto è uscito un gran respiro e dal labbro quest'esclamazione: ah, ecco finalmente! ecco la legge che rientra nell'orbita della libertà: *sub lege libertas*.

Io, allora, ho pensato che il ministro Nicotera volesse riannodarsi ai precedenti migliori della legislazione nostra in questa parte del diritto pubblico. Difatti il ministro Nicotera, in una delle sue circolari, ha detto che il Governo può proibire una riunione pubblica; ma quando? Quando manchi il preavviso imposto dall'articolo primo della legge vigente sulla sicurezza pubblica.

Vedremo, da qui a poco, che cosa si debba rigorosamente concludere da ciò: intanto notiamo il bel progresso che il pensiero giuridico italiano ha fatto, con questa dichiarazione preventiva agli organi dello Stato! Voi tutti, o signori, sapete come nel disegno di legge del 1865, per l'influenza reazionaria dell'ufficio centrale del Senato, una disposizione imponesse l'obbligo del preavviso. Ma la Commissione parlamentare che cosa fece? Tenere, come disse il Mancini, dell'integrità del diritto prezioso di riunione, deliberò di cancellare interamente quella disposizione. E intanto questa

stessa disposizione, che sotto la Destra fu creduta contraria alla libertà, è tornata a galla ed oggi ha gli onori del trionfo. Ma consoliamoci, perchè la legislazione di vari paesi, fra i quali l'Austria, impone il preavviso!

Osservo che nemmeno la legge proposta dal Depretis voleva il preavviso, e ricordo che il deputato Brunialti sentì il bisogno di dichiarare che alla minoranza della Commissione quell'obbligo sembrò lesivo delle nostre libertà pubbliche, e certamente contrario (sono parole sue testuali) ai principii liberali. Il compianto Baccarini esclamò, in un momento d'indignazione patriottica: Ma è questa specie di onnipotenza poliziesca che io combatto!

Or qual'è la deduzione che volevamo trarre?

Ecco. L'articolo primo della legge vigente impone l'obbligo del preavviso e il paragrafo terzo dice testualmente così: " Il Governo, in caso di contravvenzione, può impedire che la riunione abbia effetto. "

Il Nicotera, enunciando come principio *assoluto e generale* la libertà delle riunioni pubbliche, ha dichiarato che il Governo può impedirle solo nel caso di preavviso trascurato o tardivo. Il che importa che quando l'avviso non sia stato trascurato, nè sia tardivo, non le potrà impedire giammai.

Un'osservazione somigliante fece anche il deputato Sonnino quando si discusse la legge: il Crispi rispose; ma fu un altro argomento il suo e ci torneremo.

Sonnino. C'è il resoconto delle sedute.

Mirabelli. Che cosa significa?

Significa che il terzo capoverso, secondo l'interpretazione larga, data dal ministro Nicotera alla legge di pubblica sicurezza, implicitamente nega, in modo assoluto, al Governo il diritto di proibire una riunione.

Ma si dice; non è questo un progresso? Voi siete in contraddizione.

Un progresso? niente affatto! Perchè la legge del 1865 (stia bene attento l'onorevole Sonnino) non riconosceva punto nel Governo il diritto d'impedire una riunione.

Sonnino. Dichiarai espressamente che lo riconosceva!

Mirabelli. Non lo riconosceva: questa è l'opinione di un giureconsulto eminente, Pasquale Stanislao Mancini; ed è anche l'opinione di un valente scrittore di diritto costituzionale che non è sospetto di demagogia, il Palma.

Il Palma che cosa dice? Dice: la legge del 1865 parla di scioglimento di riunioni e di assembramenti. Ora lo scioglimento importa che

una riunione ci sia stata, perchè non si può sciogliere ciò che non c'è. Si dice, in Toscana, che per fare un pasticcio di lepre ci vuol la lepre! (ilarità).

Voci. In Toscana!

Mirabelli. Nè la legge vigente sancisce altro. Anche questa legge parla di scioglimento di riunioni e di assembramenti: dunque, su questo punto, non ha fatto avanzare di un passo la civiltà, non è un progresso del diritto pubblico italiano.

Se non che, alcuni fanno una riserva, ed eccomi all'argomento espresso dall'onorevole Crispi: una riserva ch'è poi, in fondo, una teorica bella e buona.

Il mio amico personale onorevole Curcio, relatore, disse che ci possono essere dei casi d'imminente e grave pericolo, nei quali *salus publica suprema lex esto*. Ed il ministro Crispi, rivendicando al Governo il diritto di esistere e di conservarsi come anteriore a tutte le leggi scritte, osservò che il Governo può, indipendentemente dalla legge, per un diritto proprio che il Governo ha, impedire una riunione, e disse che il paragrafo 3° non lo vincola punto nel suo potere discrezionale.

Ma io domando: è lecito, contro la lettera e lo spirito dello statuto Albertino, mutare in potere discrezionale il potere esecutivo? Può ammettersi la teorica che il potere esecutivo, per proprio istituto del reggimento costituzionale, sia investito di un potere discrezionale? Si può ciò ammettere da chi è sinceramente amante della libertà? Ma questa non è la vecchia teorica della Destra, contro cui voi di Sinistra avete protestato e combattuto? Badate bene, o signori, perchè qui sta tutta la differenza nella tradizione dei due partiti storici parlamentari in Italia.

La vecchia Sinistra, della quale è stato ornamento tanto l'onorevole Crispi, quanto l'onorevole Nicotera, ha sempre negato al Governo, il diritto di proibire una riunione pubblica: l'ha negato al Peruzzi e al Minghetti nel 1863, quando sostenne che impedire non significa prevenire, che gli Stati prosperano con la libertà per tutte le opinioni, per tutte le credenze, e che non si possono sciogliere le assemblee popolari.

Qui voglio citare un po' di giurisprudenza parlamentare, perchè non mi pare che sia stata ricordata a proposito dal deputato Spirito.

Fo osservare al deputato Spirito che il Ricasoli espresse due teoriche, una nel 1862, e l'altra nel 1867: la prima s'informava ai principii

più larghi di libertà, la seconda era restrittiva. Or bene, la prima volta fu applaudito dal Parlamento; la seconda fu biasimato e costretto a dimettersi.

La teorica del 1862 era questa:

“ In un paese liberale (disse il Ricasoli) il sistema preventivo non è adatto: esso è proprio specialmente del Governo dispotico, il quale, mercè l'arbitrio che può adoperare, in ogni circostanza, ha bisogno di minori mezzi in sostegno della legge di quanto abbia bisogno il Governo liberale. Un Governo liberale deve soltanto avere la forza pronta per reprimere a tempo, ove si verificano, gli abusi della libertà. Imperocchè quando si volesse impiegare la forza non per frenare gli abusi, ma per impacciare l'uso della libertà, si colpirebbe tutta la nazione, e la libertà in Italia sarebbe uccisa per sempre. ”

Nel 1867 poi disse il Ricasoli che “ spetta al Governo, il quale deve rispondere al Parlamento e al Paese della conservazione dell'ordine pubblico, il giudicare se in un dato momento questo possa rimanere gravemente compromesso dalla convocazione di popolari adunanze. ”

Ma che cosa avvenne nel 1867? La vecchia Sinistra fu compatta nel propugnare quei principii, che sono lo splendore di uno Stato civile. Allora fu scritta, o signori, una pagina memoranda nella storia parlamentare del nostro paese.

Rammento che il Cairoli disse: il diritto di riunione, preciso come un assioma, sarebbe illogico, se dipendesse dalla volontà di un ministro. Il Mancini sostenne che, nel difetto di una legge, non si possono sopprimere le riunioni e le associazioni. Il Plutino rivendicò al popolo italiano il primo diritto della libertà, quello di riunirsi. E quando il Ricasoli, contraddicendosi, enunciò teoriche restrittive di libertà, fu tutta una protesta e un baccano nel campo della sinistra, e il mio amico personale Miceli, qui vicino, esclamò: ma queste sono teorie russe!

Ora di ciò si tratta appunto: si tratta di sapere se queste teorie russe hanno da tornare in onore. Sento parlare di permettere e non permettere. Che significa questo permettere?

Le nostre grandi libertà pubbliche debbono dipendere, forse, dalla volontà di un ministro, oppure hanno un limite unicamente segnato, secondo le parole del Mancini, negli espressi divieti e nelle incriminazioni legislative, che sono voce del Parlamento ed espressione sovrana della volontà popolare? (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Vengo, ora, brevemente all'altra parte degli

intendimenti del potere esecutivo, che, secondo me, contiene un pericolo per la libertà.

In una delle circolari, l'onorevole Nicotera ha detto che l'ufficiale di pubblica sicurezza non dovrà permettere discorsi e ordini del giorno che siano di eccitamento all'odio e allo sprezzo contro le istituzioni e le leggi dello Stato, che usurpino le prerogative di alcuno de' poteri pubblici, che compromettano internazionalmente il governo, che diano alla riunione un carattere sedizioso e costituiscano un reato. D'accordo. Ma, miei cari colleghi, se noi conferiamo ad un delegato di pubblica sicurezza quest'autorità; se gli conferiamo l'autorità assoluta di giudicare quando un discorso od un ordine del giorno sia capace di turbare i rapporti internazionali dello Stato, offendere questa o quella istituzione, usurpare questa o quella prerogativa, provocare, insomma, quella sedizione, che pure scientificamente è tanto difficile a delimitare, tanto che il Codice penale non accenna alle manifestazioni sediziose, e queste non costituiscono quindi un *nomen iuris* del nostro diritto penale; se noi gli diamo questa assoluta facoltà, io dico, voi non solo potete seriamente, in certe occasioni, compromettere l'ordine pubblico, ma avete tappata la bocca alla democrazia; e allora chiudete pure il libro delle franchigie pubbliche, perchè la libertà avrà spiegato le ali!

Intendiamoci, o signori! io capisco che il reato si debba punire; ma deve essere un reato, nella figura giuridica sua vera, non quale un prisma fallace, che piglia colore da preoccupazioni soggettive e retriive, lo crea dinanzi alla immaginazione ed alla iperestesia di un delegato di pubblica sicurezza. Il reato si deve punire, ma non si deve punire l'esercizio di un diritto primigenio del cittadino; perchè, in questo caso, si invertono i termini, e diventa delinquente colui che sorge tutore e vindice di quello che ei crede il codice delle pene violato.

La discussione, la libertà della parola è uno di quei diritti solenni, che stanno a testimoniare il grado di civiltà, in cui un popolo è salito. La dottrina dei diritti naturali non è, come alcuni sociologi positivisti hanno creduto, o signori, una astrazione della metafisica francese contro il vecchio dispotismo delle dinastie e delle aristocrazie. No: è una dottrina della scienza moderna, ed Herbert Spencer, confutando i discepoli di Bentham, ha dimostrato che appunto dalla sociologia comparata emergono molti gruppi di fenomeni sociali, i quali tutti concorrono a dimostrare che la dottrina ha fondamento e ragione; e lo Spencer, che è un vero e grande positivista, un atleta

della scienza contemporanea, ha detto che il progresso sociale va unito ad un più ampio riconoscimento di questi che noi chiamiamo diritti naturali.

In un paese libero, si ha il diritto di discutere tutto: si discute il principe, la forma di governo, gli ordinamenti sociali, i vari problemi che si connettono con le basi cardinali di un consorzio civile: la proprietà, la famiglia, il lavoro, lo Stato. Niente si sottrae al martello della critica contemporanea: il libero esame, sacro retaggio di secoli, è fastigio della civiltà nostra. La scienza esamina la nebulosa e il sole, la moneta di Häeckel e il demiurgo platonico: può bene discutere i re, le monarchie, le funzioni dello Stato e della libertà.

Ma voi dite: può ben darsi che la discussione si converta in offesa, in vilipendio, e questi sono reati previsti dal Codice penale. Noi siamo, risponde il Governo, un potere esecutivo e dobbiamo eseguire la legge.

Sta benissimo. Ma credete voi davvero che un delegato di pubblica sicurezza abbia sotto il cranio un cervello così sviluppato e una disposizione psicologica poi da veder bene dove nella discussione finisce l'esame, la critica, ch'è fondamento di libertà, e sorge l'offesa, il vilipendio?

Eppure questo è di gravissima importanza e di strettissima interpretazione, perchè il più lieve arbitrio è capace di frodare tutte quelle libertà, le quali non sono già una concessione dello Stato, ma un'evoluzione spontanea civile del pensiero umano intorno alla stampa, alla scuola, alla discussione, alle forme pubbliche della sovranità.

Voi, o signori, discutete la politica del nostro paese, le alleanze, con le parole stesse del conte Camillo Benso di Cavour, e si dirà, com'è stato detto a me, che non è lecito oltraggiare gli amici del nostro Governo. Voi discutete la teoria della sovranità e si dirà che volete vilipendere il principato. Voi ricordate una tradizione gloriosa della storia contemporanea e della nostra legislazione intorno al diritto costituente, come diritto storico e razionale dell'Italia moderna, con la parola autentica di due re sabaudi, con l'autorità di Gioberti, di Rosmini, del Senato e del Parlamento subalpino, e si dirà che volete minare le basi dell'attuale ordinamento monarchico costituzionale. Voi rivendicate alla nazione, al potere legislativo, uno dei supremi diritti, uno dei diritti più eminenti della sovranità, il diritto della pace, della guerra, delle alleanze e dei trattati, e si dirà che volete usurpare un'alta prerogativa della Corona. Voi combattete, nel campo economico, l'individualismo, ricordando le teoriche

collettivistiche delle società primitive, con Laveleye ed altri, e si dirà che volete distruggere la proprietà. Così, niente si sottrae all'arbitrio di un delegato di pubblica sicurezza; e la scienza che, come ho detto poc'anzi, ha il diritto inviolabile di discutere tutto, ed è la vera regina del mondo, diventa l'umile ancella del primo questurino a cui piaccia di cinger la sciarpa e suonar la trombetta!

Ma se allora diamo una così grande elasticità reazionaria alle disposizioni legislative, tanto varrà (come diceva magistralmente il Bovio nella sua difesa memorabile di Alberto Mario) per maggior sicurezza de' servi, troncato di netto tutte le libertà conquistate di discutere, vagliare, additare le cose morte, preparare i possibili progressi e sostituire a questo gran rumore della vita moderna la tetra sentenza di tempi stagnanti: "*De Deo pauca; de rege nihil.*"

La museruola: ecco la teorica!

Ma, si domanda, cosa volete, signori miei? Volete che un delegato di pubblica sicurezza, in una riunione pubblica, stia con le braccia al sen conserte?

Niente affatto o distinguiamo, come facevano gli scolastici. Quando l'ordine pubblico è turbato, niun dubbio che l'autorità politica abbia diritto di intervenire. Ma quando l'ordine pubblico è turbato?

Tutti invocano questo ordine pubblico, questo diritto supremo che lo Stato ha di garantire la propria incolumità. Ogni Governo dispotico o del buon piacere, ha tentato giustificare l'arbitrio con la tutela dell'ordine pubblico. Ma la Giunta parlamentare, esaminando l'articolo 26 della legge del 1865, stabilì quando l'ordine pubblico avesse a ritenersi turbato o violato: disse che deve intendersi turbato o violato soltanto quando sta per prorompere una rivolta una sommossa e forse anche una guerra civile. Ecco, dunque, i termini precisi, o signori.

Ed anche in questi casi credete voi che l'ufficiale di pubblica sicurezza... (*Oh! oh! — Rumori a destra.*)

Abbiamo ascoltato i vostri discorsi con tanta temperanza!... Vi preghiamo di ascoltare anche i nostri.

Naturalmente, dicendo che il Governo può entrare nell'ordine delle nostre idee, io non discuto una tesi di diritto astratto e razionale; ma invece resto nel campo del diritto nostro positivo, della stessa nostra legge di pubblica sicurezza.

Imperocchè, o signori, un delegato di pubblica sicurezza non ha mica l'obbligo di sciogliere un comizio. La parola della legge non è imperativa,

è potestativa. Dice la legge: quando si tratta di riunioni od assembramenti, i quali possano turbare l'ordine pubblico, il delegato di pubblica sicurezza può scioglierli. Non dice già che deve scioglierli. Mentre poi la legge stessa dice che l'ufficiale di pubblica sicurezza dovrà deferire i colpevoli all'autorità giudiziaria, usando un linguaggio imperativo.

E chi ha posto questa differenza, chi ha creata questa distinzione? Siete stati voi stessi, che allora eravate legislatori!

Perchè il disegno di legge diceva testualmente così: " gli assembramenti e le riunioni saranno sciolti. " Allora il mio amico onorevole Pais propose di dire invece *potranno*; il ministro Crispi, d'accordo col relatore, accettò l'emendamento, e l'articolo così modificato ebbe la sanzione del potere legislativo.

Dunque nella legge non è detto, non è sancito che gli assembramenti e le riunioni debbano essere sciolti: questa era la proposta del ministro, ma fu volere del Parlamento, di cui la legge è espressione, che l'obbligo si mutasse in facoltà. Della quale facoltà io vorrei, specialmente per l'ordine pubblico, che l'autorità politica si avalesse molto limitatamente. Io vorrei che se ne avalesse solo quando manifestamente, chiaramente, con un fatto grave, sorge la figura giuridica del reato, non quando una manifestazione verbale innocua, un grido, un discorso, un ordine del giorno può assumere sembianza di delitto: in tal caso, meglio è deferire il colpevole al magistrato. Poichè, o signori, spesso è lo scioglimento del comizio, lo squillo di tromba che crea il disordine, il tumulto, la sommossa. Non siamo taccagni di libertà!

E al ministro Nicotera io devo qui contrapporre l'opinione del deputato Nicotera, severo censore del Lanza nel 1872.

Allora il deputato Nicotera non approvava la proibizione delle assemblee. Disse testualmente così: " Credo che la libertà si deve rispettare ed applicare con la maggiore larghezza. Io temo le conseguenze delle repressioni, delle restrizioni della libertà, e non la libertà. Lasciate discutere, lasciate che ognuno possa manifestare la propria opinione e vedrete che i pericoli saranno minori. "

Certamente! Ma saranno maggiori se comincia il ministro dell'interno a violare la legge. (*Oh! — Rumori.*)

Ed in questo caso si è violata la legge. (*In-terruzioni.*)

Sì, o signori; finchè ha proibito le processioni

era nel suo diritto: questa facoltà gli deriva dalla legge. Ma quando ha ordinato che si sciogliessero gli assembramenti preparatori, ha violato la legge, perchè questa non parla di assembramenti preparatori. La legge dice che gli assembramenti si possono sciogliere quando si incorra in uno dei casi previsti dal Codice penale e dalle leggi di pubblica sicurezza, non prima: ci vuole, dunque, il reato.

Ora, ai signori di quella parte della Camera (*Destra*), a cui queste teorie non garbano, io ricorderò che un uomo autorevole di parte moderata, Silvio Spaventa, condannò le dichiarazioni restrittive fatte in questa Camera dal Depretis intorno alla preparazione come criterio di immediata repressione.

Lo Spaventa osservò che è ormai teorica universalmente ammessa nel diritto penale che gli atti puramente preparativi di un reato non debbono in tesi generale formare oggetto delle leggi penali; e se non debbono formare oggetto delle leggi penali è fuori di dubbio che legalmente non possono essere oggetto di repressione.

Lo Spaventa lanciò allora contro quelle dichiarazioni del Depretis parole violente e, combattendo la teorica di commettere alla prudenza dei ministri, sotto la vana guarentigia della loro responsabilità politica, la tutela comune da quei pericoli inerenti all'esercizio delle libertà pubbliche, stigmatizzò *l'uso dell'arbitrio, sollevato a dignità giuridica del nostro sistema di polizia preventiva.*

Un ultimo ricordo e ho finito.

Nel 1878 dal banco de' ministri un valentuomo, Francesco De Sanctis (maestro di molti tra noi che siamo in questa Assemblea, e nel 1848 di quell'altro valentuomo, ch'è Pasquale Villari) disse che le idee si combattono con le idee, con la dottrina, con l'educazione: non si combattono coi carabinieri e con le restrizioni. Anche quelli che, come l'onorevole Di Rudini, seguono il Guizot nella sua dottrina della ragione sociale, devono riconoscere che uno degli scopi del Governo rappresentativo è appunto questo: mettere pubblicamente di faccia e alle prese i più grandi interessi, le opinioni più varie, che si contendono il dominio della società: è giusto il trionfo della maggioranza, ma la minoranza non deve essere soffocata. Se la maggioranza, diceva il Guizot, è sopraffatta, vi è menzogna; se la minoranza è messa aprioristicamente fuori della lotta, vi è oppressione!

Io invoco, dunque, il regno assoluto della giustizia politica e sociale: non vorrei che certi umori,

i quali circolano in quest'Aula, potessero obbligarci a soffocare i diritti eterni della libertà e della civiltà umana! (Bravo! Bene! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi, è innanzi a noi una duplice questione; la questione dei principii, la questione di fatto. Io, in verità, era tentato di trattare largamente la questione dottrinale, se la grandissima erudizione dell'onorevole Mirabelli non mi avesse fatto accorto che nulla a me sarebbe rimasto a dire. (*Benissimo!*)

L'onorevole Mirabelli ha dimostrato, con copia d'argomenti forse eccessiva, quello che l'onorevole Bonghi aveva dimostrato, con la semplice lettura degli articoli della nostra legge di pubblica sicurezza: che, cioè, allo stato delle nostre leggi, regola generale, in quanto alla libertà di riunione in luoghi pubblici o privati, sia che le riunioni sono libere, che i comizi non si debbono proibire. Questa è la regola generale; nè la parola della legge può essere menomata da una dichiarazione, che uno degli elementi del potere legislativo abbia fatta, nel discutere la legge stessa; cioè dalla dichiarazione che abbia richiesta un deputato, e che un ministro abbia fatta dal suo banco; imperocchè modifica la lettera della legge l'interpretazione autentica e la giurisprudenza: l'interpretazione autentica, quella, cioè, che è adottata dai due rami del Parlamento, insieme coi rappresentanti del Governo; oppure la giurisprudenza.

Ed un esempio potrei citare, di quanto valgano le interpretazioni, date da un solo fattore del movimento legislativo, dato dal Ministero solo e dal relatore della legge: la legge di emigrazione.

L'onorevole Sonnino, discutendosi la legge di emigrazione, d'accordo con me che ero il relatore, sosteneva dovesse essere permesso il trasbordo, anche in porti esteri, agli emigranti. Il commissario del Governo accettò questa teorica, ed invitò l'onorevole Sonnino a ritirare il suo emendamento.

Anche a me parve che bastasse la dichiarazione del Governo, per bocca del suo commissario; ed bene, pochi mesi dopo, fu pubblicata una circolare, la quale, su parere del Consiglio di Stato, conforme, ordinava precisamente il contrario di ciò che avevano dichiarato il commissario del Governo, il relatore della legge ed il proponente l'emendamento.

Ora, dunque, l'onorevole Mirabelli, l'onorevole Bonghi ed io siamo d'accordo che la regola ge-

nerale sia quella. Possiamo non essere d'accordo, anzi non siamo d'accordo, l'onorevole Bonghi che mi ha preceduto così autorevolmente ed eloquentemente ed io che modestamente lo seguo, con l'onorevole Mirabelli, quando egli dice che non vi debba, o non vi possa essere eccezione.

Questi ha detto che le idee debbono combattersi con le idee. Vero è. Nessuna lotta migliore contro l'idea che l'idea; nessuna lotta migliore contro l'apostolato che l'apostolato. Ma le armi, le selci non sono un'idea, la violenza non è una idea. Se l'idea si combatte con l'idea, la violenza si combatte con la forza. (*Bene! Bravo!*)

Mirabelli. Ma dopo, non preventivamente.

De Zerbi. Ed io intendo così. Quando, onorevole Mirabelli, esista, non dico la presunzione, ma la certezza dimostrata che il comizio, il quale si indice, è, non probabilmente illegale e sedizioso, ma tale certamente, allora subentra l'eccezione. Ed allora è meglio proibire il comizio ed impedire che sangue si versi, anzichè autorizzare col comizio la possibilità della effusione di sangue. Ma questa è una eccezione la quale deve adottarsi quando certezza vi sia della criminalità del comizio che è indetto.

Fra breve vedremo nel giudizio del fatto se questo fosse il caso.

Quella è una lacuna, a me pare, della legge: che resti, cioè, sottinteso un potere discrezionale nel Governo del Re. Questo potere discrezionale io lo vorrei espresso in determinati limiti; e sarei ben lieto se il Governo del Re facesse dichiarazioni in questo senso, che, cioè, un disegno di legge ci sarà presentato per studiare se questo potere che ora non ha limiti, debba avere limiti e quali. (*Commenti*).

Ed un'altra lacuna vi è grande nella nostra legislazione. Noi non abbiamo, benchè la si invochi fino dai tempi del Ricasoli e tutti i Ministeri l'abbiano promessa, una legge sulle associazioni.

Questa legge che è in Francia, che è in Spagna, che è in Inghilterra, che è in ogni Stato degli Stati Uniti d'America, perchè deve all'Italia mancare?

Ed io non vorrò seguire, nella sua vena di grandissima erudizione, l'onorevole mio collega ed amico personale Mirabelli e non esporrò a voi le legislazioni, alle quali ho accennato; ma, certamente, ognuno converrà che è troppo poco per l'Italia avere l'articolo 251 del Codice penale soltanto, in forza del quale i procuratori generali, che non lo fanno mai, potrebbero agire contro ogni membro di società il quale commettesse fatti che la legge prevede come delittuosi, e incitasse alla

ribellione alla legge con pericolo della pubblica tranquillità.

Quest'articolo 251 resta senza una sanzione, la quale permetta al Governo, mentre ciascun individuo dell'associazione può essere perseguitato e punito, di poter sciogliere l'associazione stessa.

Ora quale è la radice del male e del bene?

Le associazioni hanno una attività continua permanente. Le riunioni pubbliche non sono che fenomeni passeggeri.

Una legge sulle associazioni io invoco, la quale sia larga di libertà completa per tutto quanto riguarda lo svolgimento dello Stato, ma che sia inesorabile contro quelle associazioni, le quali, o per il loro titolo, o per il loro programma, o per un seguito di fatti, dimostrino di volere non lo svolgimento dello Stato, ma la morte dello Stato. (*Bravo! Bene!*)

Libera ogni riforma, ma la riforma è lo svolgimento normale del diritto. E, dicendo così non intendo escludere lo svolgimento di quella idea, che oggi chiamiamo socialista.

E qui mi si permetta di dire che l'oratore, il quale, da questa parte, ha parlato del socialismo, non ne ha parlato con la consueta sua altezza.

Non si può del socialismo leggermente parlare, quando due paesi, che sono, senza dubbio, tra i più alti per la coltura intellettuale, ed anche per le virtù morali, l'Inghilterra e la Germania, trasudano da ogni poro della propria legislazione l'idea socialista.

Non si può sostenere che il socialismo sia vana ciaccia, la quale chieda soltanto diminuite le ore di lavoro, quando si sa che l'idea sociale, la quale si divide e si suddivide in mille idee, alcune buone, altre cattive, altre mediocri, tende ad impedire, per mille modi, che il lavoratore possa ritornare nel proletariato, donde è uscito. È un movimento, si è detto dal quale nulla può uscire di buono, dal quale moltissimo male può nascere.

Riformiamo, si è detto, tutta la legislazione, affinché sia sgominato il socialismo e disertata non sia la campagna.

Riformiamo, io dico, tutta la nostra legislazione affinché si veda che se c'è larga miseria, a questa miseria umana si vuol provvedere. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni.*)

E quando voi dite che il socialismo non è che una macchina montata dai repubblicani, io vi rispondo tal'è, o tale sarà finché voi, classe conservatrice, non vi metterete alla testa del movimento strappando così di mano le armi ai vostri avversari. (*Applausi a destra.*)

Le due grandi forze che dominano il mondo

nell'ordine materiale, sono la forza economica ch'è la dinamica del diritto individuale, dell'interesse individuale, e la forza socialista che è la dinamica del diritto collettivo, dell'interesse collettivo.

La forza economica che rappresenta l'*egoismo*, per non dire egoismo che parrebbe vizio, è entrata in titanica lotta con la forza socialista che rappresenta l'*altruismo*. Trarre da queste due forze ciò che hanno di sano, di fecondo, di buono per il progresso del genere umano; armonizzarlo in una formula nuova che è l'operosa ricerca di scienziati e di legislatori, questo debb'essere il compito nostro; questo è il compito della fine del nostro secolo, se al secolo venturo non vogliamo tramandare giornate di sangue assai più terribili di quella della quale oggi parliamo. (*Vivissime approvazioni.*)

Detto ciò, o signori, passo alla questione di fatto. La legge dà le norme. La legge vi dice: il comizio dev'essere permesso, quando ve n'è il preavviso. Era il caso dell'eccezione? Non era il caso dell'eccezione pel manifesto; non era il caso dell'eccezione per i promotori. Certamente sarebbe stato il caso dell'eccezione per i promotori, se l'inesattezza di fatto nella quale è caduto l'onorevole Spirito fosse stata vera, che, cioè, il Cipriani, noto agitatore, fosse fra i promotori e presidente di quel comizio, ma ciò non è.

Imbrjani. Ma non è vero!

De Zerbi. Questo ho detto! Ciò non è. Dunque se i promotori non davano ragione di proibire il comizio, per i loro nomi e per i loro antecedenti, se il manifesto non dava motivo di proibire il comizio, il comizio non doveva esser proibito.

Che cosa poteva prevedersi? Che a questo comizio andassero anarchici. Ed in quella previsione bisognava proibirlo? Molto meglio conoscerli! Quale sarebbe stata la prova dell'imprevisione? Mancanza di forza pubblica. Allora si sarebbe dimostrato che non si prevedesse la possibilità dell'intervento degli anarchici.

Se fosse stato proibito, il comizio, sarebbe tutto proceduto tranquillamente? L'onorevole Spirito se n'è mostrato persuaso; l'onorevole Sonnino anche. Ma a che cosa sarebbero serviti quei pugnali? A che cosa quei preparativi? Quegli uomini sarebbero stati tranquilli? Non avremmo avuto, invece, una sorpresa? mentre invece abbiamo avuto quel movimento abortito in mezzo a tutti, immediatamente represso.

Ma si è detto che la prova (ed è l'unica prova che si è citata) sta in ciò: che, in due soli luoghi,

vi sono stati disordini, Firenze e Roma, perchè, in queste due sole città si sono permessi comizi. E, se ciò fosse vero, sarebbe provato che la ragione del male fu il comizio. Ma ciò neppure è esatto. Vi sono stati comizi ad Ancona, a Bari, ad Imola, a Bologna di 3000 e più persone, a Brescia a Catania, a Como, a Forlì, anche importantissimo, a Savona, a Mantova, a Messina, a Milano, a Napoli, a Intra, a Foligno, a Gubbio, a Ravenna, a Reggio Emilia ed altre città. Dunque non sono stati due i comizi; sono stati contemporaneamente oltre venti. E come è che, in tutte le venti città, nelle quali i comizi sono avvenuti, non sieno scoppiati disordini? Dunque non è il comizio la causa del disordine!

Ma, o signori, non so davvero se io abbia mutato me medesimo, o se mi trovi in mezzo a così esagerate affermazioni da far credere che la mente di alcuni amici miei sia affatto mutata. Io ho sentito deplorare la poca efficacia della repressione. Non comprendo! Forse la repressione non è giunta al segno? Forse i tumultuanti sono venuti in città? Forse hanno offeso la proprietà privata, o i privati cittadini?

Nulla di tutto questo! La repressione, dunque, ha raggiunto il suo scopo. E voi la volevate più grave, più forte, più feroce? (*Bravo! — Vive approvazioni — Interruzione dell'onorevole Sonnino*).

Si è detto: la proporzione dei feriti tra i soldati e i tumultuanti dimostra che i tumultuanti abbiano sofferti pochi danni.

Io non risponderò che molti, forse, si sono fatti curare a casa, dappoichè la ferita sarebbe dimostrazione di aver partecipato ad un reato, e sarebbe prova per esser condotto innanzi al magistrato.

Io non direi che maggiore doveva essere la longanimità di colui che era armato di fucile o di sciabola, anzichè di colui che era armato di pietre e non aveva tanto il dovere di serbare la calma, quanto lo hanno sempre le pubbliche autorità e quanto è dovere del soldato italiano.

Sonnino. E dei cittadini!

De Zerbi. Il soldato italiano ha il vero coraggio, e il vero coraggio consiste nel non rallentare il passo, non solo, ma nel non affrettarlo; nel non diminuire di energia, ma anche nel non esagerare il proprio ardore. E questo nobilissimo carattere del soldato italiano, si è esplicito nel modo di repressione dei fatti di avanti ieri qui in Roma.

Del resto vi è una risposta molto semplice a tutte le obiezioni, che sono state fatte. Chi le ha fatte non è stato mai militare, perchè, se fosse

stato nell'esercito, saprebbe che vi è un regolamento di disciplina e un regolamento di piazza e di servizio, il quale prescrive che quando l'autorità di pubblica sicurezza, si chiami delegato, si chiami ministro dell'interno, con qualsiasi grado, ha detto ad un ufficiale intervieni, non è più padrone l'autorità di pubblica sicurezza di determinare il come debba aver luogo l'azione repressiva, di ciò è giudice soltanto il militare.

Ora voi volete rimproverare il militare italiano di essere stato longanime nella repressione, di essere stato scrupoloso osservatore della disciplina? (*Bravo! Bene! — Applausi*).

Si voleva che la repressione fosse stata più pronta?

Due sole parole, non vi annoio di più, non abbiate paura. (*No! no! — Parli! parli!*)

Si voleva che la repressione fosse stata più pronta, più immediata? E qui mi permetta un collega ed amico carissimo una brevissima osservazione.

Per sostenere questa tesi, egli è giunto perfino a fare l'atto d'accusa contro un ferito il quale è sottoposto al giudizio del magistrato; ed è venuto qui a discutere se il domani voglia dire il giorno che segue l'oggi, oppure un avvenire indeterminato.

Santini. Bene! bene! Questo volevo dire io. (*Rumori ed ilarità*).

De Zerbi. Voglio dire, o signori, che noi qui dentro dobbiamo astenerci da qualunque allusione ai fatti che ci facciano sembrare così accusatori, come difensori. Questo era il senso della raccomandazione fatta ieri dal ministro dell'interno, questo era il senso delicato della proposta sua.

Maggior prontezza nella repressione? Cioè reprimere alle prime parole che potessero costituire delitto?

Una voce. Scioglimento, non repressione.

De Zerbi. Lo scioglimento è la repressione, ed essa diventa sanguinosa quando gli altri l'impeediscono.

Ora, o signori, parliamoci chiaro; giù le maschere. (*Oh! oh!*) Giù le maschere intellettuali intendo dire. Sapete che io rispetto i miei colleghi immensamente. Il nostro sistema di pubblica sicurezza, in quanto riguarda il diritto di riunione, non è un sistema misto di prevenire e di reprimere. Previene abbastanza, secondo la nostra legge, e qualunque discussione si rievochi sul prevenire e il reprimere, non è che un anacronismo, previene abbastanza secondo la legge chi, in previsione di disordini, prepara la pronta repressione.

Dunque i sistemi sono due: o sistema di pre-

venzione o sistema di repressione. L'uno non si distingue dall'altro che in questo: che il secondo, cioè il sistema di non prevenire, ma di reprimere, interviene soltanto quando dalle parole si passa all'azione. E ciò ha una ragione, imperocchè della parola può essere giudice domani il magistrato, a cui la parola sarà denunziata, invece dell'azione non basta che sia giudice domani il magistrato, perchè non impedendo prontamente l'azione, essa ha i suoi effetti.

In principio si è detto che la parola è il fomite, la radice del disordine. Ed invece io dico questo ai miei colleghi, che un Governo longanime può essere forte nella repressione. Dirò che se le armi si fossero brandite dai tumultuanti dopo la proibizione del comizio, questi avrebbero avuto apparenza di ragione, e hanno apparenza come sostanza di torto unicamente perchè furono brandite dopo che il comizio era stato permesso. (*Commenti*).

Io dico un'altra cosa: che un Governo il quale dimostra senza inquiete prevenzioni e senza timori di saper guardare in faccia il pericolo, può prevenire, proibire, fare quello che vuole, dappoichè non si dirà più che è un Governo di visionari, ma si dirà che, se qualche volta proibisce, è necessaria davvero la proibizione. (*Interruzione dell'onorevole Lucca*).

Precisamente. La politica non è scienza metafisica assoluta, ma è scienza sperimentale.

Ora, o signori, la mia conclusione molto semplice è questa: che io preferisco la libertà con i suoi pericoli alla mancanza di libertà con la sua quiete. (*Bene!*)

La mia conclusione è questa: che noi non abbiamo fatto sufficiente esperimento di questa libertà per poter dire che essa è dannosa.

Anzi l'esperimento, che ne fu fatto avventuroso è tutto a vantaggio della libertà. Certamente colle borghesie attive, efficaci, non spaventate, conscie dei loro doveri morali e sociali, e con una maggioranza la quale non sia di gente che tremi ad ogni stormir di frasca, il Governo potrà mantenere la pace pubblica assai meglio che con le proibizioni. Ho detto. (*Bravo! — Applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Conversazioni animate nell'emiciclo*).

Presidente. Facciano silenzio. Smettano i complimenti.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Dall'ufficio di controllo parlamentare la questione si è elevata a delineazione di principii e sono stati messi innanzi da uomini d'ordine (così detto), (*Si ride*) diverse teoriche assai

pericolose non solo per la libertà largamente intesa ma anche per quelle istituzioni, di cui essi si proclamano i difensori.

Io ieri, allorquando udii rispondere da certi banchi alle dichiarazioni del ministro Nicotera più miti e più legali, con delle parole crudeli, pensava: se questi signori trovano che è male di non aver fatto delle scariche su larga scala; se questi signori trovano che è male di aver messo in libertà dei cittadini riconosciuti innocenti, che pure avevano le loro famiglie e i loro diritti, io pensava che sarebbe da augurarsi che questi signori provassero che cosa significa arbitrio e che il ministro dell'interno li avesse felicitati la sera stessa di un buon paio di manette, (*Si ride*) e loro avesse fatto passare la notte in qualche bell'alloggio carcerario. *Il faut que le législateur entend la loi*, diceva Mirabeau.

È d'uopo che il legislatore gusti la legge e gusti anche l'arbitrio, quando si ribella alla legge ed invoca l'arbitrio.

Un'altra teorica strana ho inteso oggi, ed è quella che vorrebbe proibire ai rappresentanti della nazione di trovarsi nei comizi pubblici.

Ora, siccome io non mi trovai nel comizio l'altro dì, così mi sento assolutamente privo di ogni preoccupazione e d'ogni interesse nel difendere la buona causa.

I comizi sono una delle funzioni principali dei popoli liberi; sono la manifestazione legale della vita popolare; ed il voto popolare che si esprime nei comizi, deve trovare il suo eco nelle Aule legislative; deve esservi un flusso e riflusso che metta in comunicazione il popolo coi suoi rappresentanti.

È perciò che è dovere dei rappresentanti di trovarsi nei pubblici comizi. (*Bene! a sinistra*). Ma se si deve trattare di riforme, se si debbono spiegare idee, ma come si farà? Ma basterà la scuola? Ma i nuovi problemi, i quali si svolgono a mano a mano, quali migliori interpreti troveranno, dei rappresentanti della nazione, per essere svolti al popolo? Insomma, credo i comizi una delle funzioni migliori e principali della vita libera di un popolo.

Venendo poi a parlare del metodo migliore per tenerli, io, per esempio, parlo subiettivamente, preferisco i comizi in luogo chiuso. Perchè? Perchè in luogo chiuso si può ragionar meglio; si possono svolgere meglio le proprie idee; c'è meno frastuono; non bisogna fare sforzi, per farsi sentire da tutti... ed anche perchè si è proprio al coperto da sorprese, da agguati, da qualunque parte essi possano venire.

Ma in Inghilterra, dove sono abituati ai comizi, dove si radunano decine di migliaia di persone, dove si improvvisano tribune da ogni parte, dove dieci o dodici oratori parlano insieme, (*Ilarità*) intendo che parlano contemporaneamente, ciascuno al proprio uditorio, i comizi sono frequenti e non producono inconvenienti: là dove questa larga abitudine di libertà esiste, chi sognerebbe di proibire un comizio?

Noi parliamo di disordini avvenuti l'altro giorno. Ma la libertà ha la sua via seminata di ben altri disordini, o signori. (*Ooh! — Rumori*)

Certo l'anno scorso in Inghilterra a quali disordini non assistette la città di Londra nelle vie stesse della città?

Ma chi pensò menomamente a diminuire quel sacrosanto diritto di riunione; che là è ritenuto come essenza della vita pubblica? Nessuno!

Ora un'altra osservazione. Io certo non sono di quelli, che sono teneri di privilegi, perchè vorrei livellati tutti i privilegi. Ma il predicare che nessun rispetto si debba verso coloro, che sono stati investiti dalla Nazione della sua sovranità, non mi pare una teorica sana, mi pare anzi una teorica malsana; e poichè questa parola è stata pronunciata in quest'Aula, ripeto molto malsana!

È naturale che quando un rappresentante della Nazione è riconosciuto per tale, quando si inveisce contro di lui, questo anche per le nostre leggi, pel nostro Codice penale costituisce un reato. (*Interruzione dell'onorevole Muratori*).

Sicuro, nel nostro Codice penale nuovo! Pare che non lo ricordi bene l'onorevole Muratori!

Muratori. « Nell'esercizio delle sue funzioni, » dice il Codice.

Imbriani. Io vi ricorderò gli articoli, che del resto io non approvo e che ho anche spesse volte sindacati. Non solo durante lo esercizio delle sue funzioni, dice il Codice, ma anche fuori di questo esercizio quando il deputato sia riconosciuto! Quindi la disposizione esiste.

Ed io la disapprovo anche perchè questo articolo sanziona qualche cosa di mostruoso, secondo me, col non obbligare alla prova dei fatti chi offende un deputato anche fuori dello esercizio delle sue funzioni, se riconosciuto. E questo mi sembra un passo indietro, perchè anzi io ritengo che il deputato debba rispondere di tutto e dare anch'esso la prova di tutto ciò che lo concerne, direi quasi anche nella sua vita privata, (*Commenti*), sì perchè questa è la garanzia della vita pubblica.

Ed ora, vedete, avviene una cosa curiosa, un caso quasi nuovo: io debbo difendere l'opera del ministro dell'interno (*Ilarità — Commenti*)... però con alcune riserve! (*Si ride*). Per esempio, io credo nocevolissimo, come ho accennato ieri, che in un comizio pubblico s'introducano gli agenti della forza pubblica, perchè è naturale che se per l'impeto di uno o l'esaltazione anche di parecchi nasce un disordine, quando si trovano di fronte un'intera collettività che li fermano, il disordine non andrà innanzi. Ma se si trovano di fronte la forza pubblica, questa è obbligata a reprimerli, s'inizia la ribellione, ed allora la ribellione stessa assume l'aspetto di una rivoluzione.

Ma l'inconveniente sarebbe tolto, allorquando i pochi disturbatori, che vogliono fare andare a male la pubblica riunione, si trovassero di fronte l'intera collettività dei riuniti che glielo impedisse; perchè si stabilisce, come diceva il nostro Bovio quel tal senso medio che corregge ed equilibra, e mette a posto chi vorrebbe insorgere, contro la volontà di tutti.

Difatti evvi nulla di più folle che il gridare: Vogliamo fare la rivoluzione oggi.

Bonghi. Facciamola domani, via! (*Ilarità*).

Imbriani. Deputato Bonghi, le rivoluzioni non si fanno a termine fisso; le rivoluzioni si preparano facendo delle cattive leggi, e non guardando ai veri bisogni del popolo. Così si producono e si preparano le vere rivoluzioni.

Bonghi. Questo l'ho detto anch'io.

Una voce. A Palermo il 12 gennaio si fece a giorno fisso.

Imbriani. Palermo? Una nobile eccezione; ma bisogna vedere anche le condizioni de' tempi e de' luoghi nei quali si svolgeva.

Se questo tale dunque precipitatosi nella folla, invece di trovarsi di fronte un maresciallo di pubblica sicurezza, che deve necessariamente arrestarlo, si fosse trovato in mezzo ad una folla che gli avesse detto: Sta un po' zitto, matto, non ci annoiare adesso, lasciaci proseguire, non credete che tutto sarebbe rimasto quieto?

Sentite, signori, io mi sono trovato in moltissimi comizi, ed ho sempre visto che allorquando era lasciata piena libertà, quando c'era assenza completa, o quasi completa di forza pubblica, tutto è proceduto regolarmente. La polizia l'hanno fatta gli stessi cittadini intervenuti al comizio, perchè avevano un intento da raggiungere, e non volevano essere distolti da quel nobile scopo, pel quale si erano riuniti. (*Commenti*).

E qui, signori, voi dovete permettermi, che allorquando io sento che l'esercizio della libertà

viene ristretto e ridotto nei termini angusti di un articoluccio di Codice, io domando a quel deputato, il quale parlava in questo senso, di quanti reati non si credano colpevoli i signori deputati solamente la sera quando chiaccherano nelle loro farmacie... (*ilarità — Commenti*) di quanti reati, che potrebbero essere tante diffamazioncelle ed anche peggio... (*Interruzioni*).

Domani, diceva il deputato Bonghi. Ma questo domani è indefinito; è il domani delle grandi idee, è il trionfo di ciò che si crede buono e di ciò che, spogliato di quanto vi può essere di esagerato, come nobilmente e pensatamente diceva il nostro Bovio, viene poi a raggiungere il segno, quando corrisponde ad una verità.

E qui, o signori, permettetemi una parola senza accoglierla nè con sibili, nè con grugniti. (*ilarità — Rumori*).

È una parola che si usa nei comizi americani, e credo anche alla Camera inglese.

Io, signori, non intendo di fare la difesa di nessuno qui; ma crederei una viltà tacere, quando tante parole accusatrici si sono elevate contro Amilcare Cipriani. (*Vive interruzioni e proteste. — Rumori*).

Io, signori, ho conosciuto quest'uomo... (*Rumori — Proteste*).

A quest'uomo vennero attribuite tante teoriche che non sono le sue... (*Rumori vivissimi*) ... e di cui si fanno bandiera persone, di cui forse egli non divide le opinioni.

Io l'ho conosciuto in Francia... (*Rumori vivissimi*).

Cadolini. Basta, è cosa vergognosa!

Una voce. È un galeotto.

Imbriani. ... ed ho visto con quanto patrio sentimento egli difendesse il decoro del suo paese! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Cadolini. Ma non permetta l'apologia di un assassino! (*Proteste*).

Imbriani. Io possiedo un documento, una lettera di quest'uomo diretta al sindaco di Digione, nella quale egli ricorda con fierezza italiana il sangue dei fratelli italiani caduti combattendo per la Francia ed il dovere adempiuto verso di essa.

Ora che quest'uomo è in potere della giustizia e sta *sub iudice* io mi crederei codardo se non lo difendessi. (*Bravo! Bene! all'estrema sinistra — Rumori vivissimi — Proteste*).

Cadolini. È un'indegnità che noi dobbiamo essere costretti a sentire l'apologia di un assassino.

Presidente. Io sto qui per fare il mio dovere. Se questo non piace all'onorevole Cadolini faccia una proposta ed io la farò votare. Io, così fa-

cendo, ho la coscienza di non mancare al mio dovere. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori vivissimi*).

Imbriani. Chi non comprende questi sentimenti peggio per lui. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Voci. Basta! basta! (*Proteste*).

Imbriani. Ora, o signori, volete sapere chi credo io che siano i veri fautori del movimento progressivo socialista e del sentimento anarchico, i veri fautori dell'anarchia?

Credo che tali siano coloro, che votano leggi di privilegi, come quella ch'è stata approvata questa mattina. (*Rumori — Proteste*).

Presidente. Onorevole Imbriani, io la richiamo all'ordine. Ella non ha il diritto di censurare i colleghi.

La invito a moderare le sue parole per non dare ulteriori occasioni ai suoi colleghi di lagnarsi del suo discorso.

Imbriani. Accolgo con la solita religione le chiamate all'ordine del presidente. Però osserverò anzitutto che quella che io censuro non è ancora una legge.

Presidente. Sta bene, ma Ella censura i suoi colleghi e non ne ha il diritto.

Imbriani. Io non offendo nessuno individualmente! (*Rumori*).

Quando si crede che non esista più il capitale onesto, il capitale ch'è frutto del lavoro, della virtù e del sacrificio, allora nasce l'odio contro il capitale, che si crede consista tutto in quel capitale inventato, che rappresenta dieci volte il valore che esso ha, ed il cui frutto va tutto a favore dei pochi. (*Rumori vivissimi*).

Se non sentite questo ora, lo sentirete in altro modo.

Presidente. Questo non ha che fare con l'argomento.

Imbriani. Ho finito.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Domani dovrebbero venire in discussione le interpellanze, ma naturalmente la Camera vorrà finire questa discussione. (*Sì! sì!*) Anzi, siccome queste discussioni vogliono essere esaurite il più presto possibile, io credo che domani la seduta può cominciare al tocco.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

Voci. Esauriamola oggi! E già esaurita!

Presidente. Prendano i loro posti; interrogherò la Camera.

Come la Camera ha inteso, è mio avviso, e credo che sia nella coscienza di tutti gli onore-

voli nostri colleghi, che questa discussione debba esaurirsi al più presto. Propongo perciò che domani la seduta incominci al tocco.

Metto a partito questa proposta.

(La Camera approva).

La seduta termina alle 6,25 pomeridiane.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Discussione delle seguenti mozioni :

“ La Camera riprova con la maggior energia la condotta di coloro che, simulandosi operai, hanno, violando la legge ed attaccando lo Stato, dato occasione allo spargimento del sangue cittadino, e loda ed approva la condotta equanime, generosa e prudente della forza pubblica.

“ Bonghi, De Zerbi, Ridolfi. ”

“ La Camera approva la condotta tenuta dal Governo nella giornata del primo maggio ed esprime la sua ammirazione per l'esemplare contegno dell'esercito e dei funzionari incaricati al mantenimento dell'ordine pubblico.

“ Camporeale, Mariotti Ruggiero, Gallavresi, Sola, Miniscalchi, Quattrocchi, Cappelli, G. B. Martini, Casati, De Dominicis, Visocchi, Mel, Afan de Rivera, Napodano, Vollaro, Zainy, De Lieto, Montagna e Pedroni. ”

2. Seguito della discussione dei disegni di legge :

Autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. (96)

Autorizzazione della spesa di lire 3,000,000 da iscriversi al capitolo n. 39 (*Spese d'Africa*) dell'Assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra. (85)

Modificazioni all'assestamento della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91. (101)

3. Nomina di una Commissione per riferire sul tema della coltivazione del tabacco indigeno. (98) (*Urgenza*)

4. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*. (92)

5. Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

6. Conservazione del Palazzo di San Giorgio in Genova. (66)

7. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato, dell'amministrazione del fondo per il culto e dello stralcio dell'asse ecclesiastico e fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1889-90. (1)

8. Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernenti gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49. (114).

9. Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine, e diniego a quella di Potenza di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-1885-86. (113)

10. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.